

# Annunciare... narrando

2016  
2017



**SCHEDE  
OPERATIVE**  
II° anno dal  
post convegno





-  Via Aurelia, 796 - 00165 Roma
-  06 6650261
-  06 66410314
-  Fondazione Missio
-  [segreteria@missioitalia.it](mailto:segreteria@missioitalia.it)
-  [www.missioitalia.it](http://www.missioitalia.it)

Schede realizzate per la Fondazione Missio dal Centro Missionario Diocesano di Padova.

Un sincero ringraziamento a: don Patsilver Onyekachi Okah (Nigeria), don Essis Essoh Désiré e don Sidoine Coulibaly Klonanourou (Costa d'Avorio), padre Celestino Seabra (Mozambico) dei missionari comboniani e la Redazione della rivista Nigrizia, i padri della Società delle Missioni Africane (SMA) in particolare p. Gino Sanavio e p. Lorenzo Mandirola, le suore missionarie di Nostra Signora degli Apostoli (NSA) in particolare Sr. Giuliana Bolzan e Laura Di Lenna che è stata laica fidei donum della diocesi di Padova in Kenya.

Un grazie a "Luci nel mondo Onlus" che ha curato la parte interattiva-multimediale.

In conclusione un grazie a Claudia Guglielmi, già fidei donum in Kenya, del CMD di Padova che ha coordinato l'equipe di lavoro.

Grafica e impaginazione: Elena Fiorenzato

## La storia

Il percorso di queste schede nasce alla conclusione del IV Convegno Missionario Nazionale tenutosi a Sacrofano (Roma) nel novembre 2014 durante il quale si era non solo avvertita l'esigenza di mantenere vivo quanto emerso ma anche manifestato il desiderio e l'impegno a rendere operative le idee fondamentali scaturite in modo particolare nei vari laboratori d'interesse.

La proposta quindi è stata quella di realizzare un percorso triennale sviluppato attorno agli ambiti legati al 5° Convegno Ecclesiale Nazionale che si è poi tenuto a Firenze dal 9 al 13 novembre 2015:

Anno Pastorale 2015-2016: **Abitare**

Anno Pastorale 2016-2017: **Annunciare/Narrare**

Anno Pastorale 2017-2018: **Trasfigurare**

Il Convegno Ecclesiale di Firenze si è sviluppato attorno a cinque tematiche che sono state proposte come «vie» lungo le quali tutta la comunità ecclesiale italiana è stata invitata ad incamminarsi: *Uscire, Annunciare, Abitare, Educare, Trasfigurare*.

«Le cinque vie, cioè i cinque verbi dell'Evangelii Gaudium, sono i percorsi attraverso i quali oggi la Chiesa italiana può prendere tutto ciò che viene dal documento di papa Francesco e farlo diventare vita» (Mons. Nunzio Galantino, segretario generale della CEI).

Sarà proprio l'Evangelii Gaudium il filo rosso che attraverserà queste schede assieme a quanto emerso dai gruppi che a Firenze si sono interrogati sul tema dell'Annunciare.

«Fedele al modello del Maestro, è vitale che oggi la Chiesa esca ad annunciare il Vangelo a tutti, in tutti i luoghi, in tutte le occasioni, senza indugio, senza repulsioni e senza paura. La gioia del Vangelo è per tutto il popolo, non può escludere nessuno» (EG 23).



5° CONVEGNO ECCLESIALE NAZIONALE  
FIRENZE • 9-13 NOVEMBRE 2015



## Il tema

Dopo aver riflettuto e pregato l'anno scorso sul tema dell'**Abitare**, le schede di quest'anno 2016/2017 avranno come tema di fondo **Annunciare/Narrare**.

Annunciare, per papa Francesco significa "puntare all'essenziale" ed è compito di tutto il popolo di Dio come ricorda proprio al Convegno di Firenze rivolgendosi ai vescovi: *"Che niente e nessuno vi tolga la gioia di essere sostenuti dal vostro popolo. Come pastori siate non predicatori di complesse dottrine, ma annunciatori di Cristo, morto e risorto per noi. Puntate all'essenziale, al kerygma. Non c'è nulla di più solido, profondo e sicuro di questo annuncio. Ma sia tutto il popolo di Dio ad annunciare il Vangelo, popolo e pastori"*. >> [goo.gl/z1YLY9](http://goo.gl/z1YLY9)

"Annunciare non è sinonimo di «enunciare»: comporta dinamismo appassionato e coinvolgimento integrale di sé, che il Papa riassume in 5 verbi: prendere l'iniziativa, coinvolgersi, accompagnare, fruttificare e festeggiare (EG 24). L'annuncio è testimonianza. «*Possa il mondo del nostro tempo ricevere la Buona Novella non da evangelizzatori tristi e scoraggiati, ma da ministri del Vangelo la cui vita irradia fervore, che abbiano per primi ricevuto in loro la gioia del Cristo*» (Evangelii Nuntiandi 75). Ne siamo capaci?" (Chiara Giaccardi, *Cinque vie, un nuovo umanesimo*). >> [goo.gl/waEBiP](http://goo.gl/waEBiP)

## Il contesto

Le schede di questo secondo anno nascono dalla sensibilità e dall'esperienza della Chiesa in Africa.

Il continente è vastissimo e diverse sono le culture, le tradizioni, le sensibilità, le esperienze.

Pur consapevoli quindi di aver dato voce solo ad una piccolissima parte di questo straordinario continente, vorremmo cercare di lasciarci toccare la mente ed il cuore dalla ricchezza dell'esperienza di sorelle e fratelli africani e di chi ha vissuto, amato e servito questa terra.

Il sogno di chi ha preparato queste schede non è solo quello di offrire una scelta di materiali utili dai quali attingere per la formazione, la riflessione e la preghiera, ma anche di aiutare a mettersi in ascolto e lasciarci stupire da un continente che con la sua storia, la sua cultura, i suoi riti, la sua anima, ha molto da insegnarci sull'annuncio di quella buona notizia che *"riempie il cuore e la vita intera di coloro che si incontrano con Gesù"* (EG 1).

Come si annuncia in Africa? Si annuncia narrando. Quale significato ha la narrazione nella vita in Africa? Sono alcune delle piste di lavoro seguite dall'equipe che, assieme al Centro Missionario Diocesano di Padova, ha preparato queste schede.



## L'obiettivo

Apriamo insieme il libro della missione per lasciarci interpellare dalla testimonianza di donne e uomini impegnati, ieri come oggi, nell'annuncio appassionato del Vangelo.

Con loro, ispirati dalla Parola di Dio, dal Magistero e dalla Vita cerchiamo, sia personalmente che a livello comunitario, pratiche semplici da vivere nel nostro quotidiano, attenti alla realtà in cui siamo inseriti che non è solo quella locale ma abbraccia il mondo intero.

Queste schede sono destinate a tutti coloro che hanno a cuore la missione e che desiderano formarsi per capire come passare dal **fare** all'**essere missione**.

Il loro obiettivo è quello di fornire degli spunti di riflessione, di approfondimento, di preghiera e di impegno.

Ma la bellezza e la ricchezza del lavoro è lasciata a voi che leggete. È a partire da voi, dalla vostra esperienza di singoli, di famiglie, di comunità, di gruppi che questo lavoro prende corpo e traccia la via.

È con voi che acquisirà concretezza.

È dalle riflessioni che nasceranno lungo la strada che percorrerete con le donne e gli uomini del vostro tempo e del vostro territorio che questa traccia diventerà concreta, operativa, appassionata e appassionante.

## Le tappe

Riprendendo lo schema proposto l'anno scorso, anche questo nostro percorso avrà tre *declinazioni tematiche* con la seguente progressione: la vita, la comunità, il mondo.

Ogni scheda sarà suddivisa in 4 tappe contraddistinte dai seguenti simboli che ci aiuteranno a contestualizzare, a concretizzare e a pregare.



### OCCHIO

Attraverso approfondimenti e racconti cerchiamo di entrare nel tema di ogni scheda per conoscere un po' più da vicino la realtà da cui partono la riflessione, l'impegno e la preghiera.



### PIEDI

Incoraggiati dall'esempio di alcuni testimoni di ieri e di oggi che hanno tracciato possibili vie, cerchiamo di vedere in che modo anche noi, come singoli e come comunità, possiamo metterci all'opera nelle realtà dove siamo e rendere concrete le sollecitazioni emerse dal Convegno di Firenze.



### CUORE

Rileggiamo la realtà alla luce della Parola di Dio e del Magistero, sollecitati in particolare dalle parole di Benedetto XVI (*Africae munus*) e dallo sguardo attento e sensibile di papa Francesco (*Evangelii Gaudium*).



### MANI

L'Africa ci insegna che nessun incontro tra gli uomini e con Dio può terminare senza un momento in cui lodare il Signore e costruire assieme a Lui ogni nostro desiderio, sogno ed impegno.

**Buona missione a tutti!**

## Narrare

L'annuncio passa attraverso la narrazione e questa non solo non può prescindere dalla categoria dell'umano ma anzi – proprio mentre ha luogo - dà un nuovo spessore e una nuova lettura all'umanità.

Da secoli la storia di Gesù di Nazareth viene letta, studiata, pregata e raccontata in ogni parte del mondo e in essa si continua a ritrovare la presenza di un'umanità normale, semplice, vera, autentica, possibile.

Il Vangelo continua a parlare a ciascuno di noi, alla nostra vita, alle nostre relazioni. Ci sprona a riconoscere e riscoprire l'umano in ogni suo aspetto, nella sua fragilità e limite come nella sua grande e meravigliosa potenzialità. Ci insegna e ci riporta alla semplicità delle relazioni umane e al rispetto dell'umanità di tutti.

La figura di Gesù narrata nei diversi modi e linguaggi a seconda dei tempi e dei luoghi interessati, continua ad essere capace di cogliere l'essenziale della vita e ad indicare ad ogni uomo e donna la via per essere felice.

*“Da dove nasce il bisogno di ‘narrare Dio’? Se Dio fosse un oggetto morto, un semplice dato materiale, evidente e scontato, non ci sarebbe nessuna esigenza di ‘narrarlo’, né alcuna vera possibilità di farlo. Si narra ciò di cui si è fatta un’esperienza così forte, da sentire il bisogno di farne partecipi altri, pur riconoscendo che ogni parola sarà insufficiente a narrarla, perché quell’esperienza, viva e toccante, ci ha cambiato dentro in maniera sorprendente e profonda. In particolare, è l’amore che è diffusivo di sé ed è l’incontro d’amore quello che vuol essere narrato, nel pudore e nella discrezione di tutto ciò che veramente conta, ma anche nell’entusiasmo della bocca che parla per la sovrabbondanza del cuore”. (Mons. Bruno Forte)*

È Gesù che con la sua vita e con la sua parola narra Dio agli uomini: *“Dio, nessuno lo ha mai visto: il Figlio unigenito, che è Dio ed è nel seno del Padre, è lui che lo ha rivelato.”* (Gv 1,18)

Ed è Gesù che chiede a chi vuole seguirlo di diventare lui stesso narratore di Dio; e di farlo non solo a parole ma con la propria vita, negli eventi tristi come nelle esperienze gioiose; di farlo con il cuore e la mente spalancati sul mondo e in modo particolare sui poveri; di farlo come chiesa, popolo di Dio in cammino.



“ Ogni cristiano è missionario nella misura in cui si è incontrato con l'amore di Dio in Cristo Gesù; non diciamo più che siamo “discepoli” e “missionari”, ma che siamo sempre “discepoli-missionari”. Se non siamo convinti, guardiamo ai primi discepoli, che immediatamente dopo aver conosciuto lo sguardo di Gesù, andavano a proclamarlo pieni di gioia: «Abbiamo incontrato il Messia» (Gv 1,41). La samaritana, non appena terminato il suo dialogo con Gesù, divenne missionaria, e molti samaritani credettero in Gesù «per la parola della donna» (Gv 4,39). Anche San Paolo, a partire dal suo incontro con Gesù Cristo, «subito annunciava che Gesù è il Figlio di Dio» (At 9,20). E noi che cosa aspettiamo? (EG 120) ”

**Annunciare il Vangelo è privilegio  
e responsabilità di tutti  
e di ciascuno in particolare**

**Annunciare** è una delle 5 vie che siamo invitati a percorrere come Chiesa.

E proprio per non perdere la ricchezza del lavoro fatto al Convegno Ecclesiale di Firenze, in ogni scheda riprenderemo alcune delle indicazioni suggerite dai 500 membri che hanno lavorato su questo tema.

Le sintesi di Firenze sul tema dell'Annunciare e alcune citazioni tra le tantissime che si potevano scegliere nell'Evangelii Gaudium, sono lasciate a voi perché possiate sviluppare percorsi, cammini, proposte che nascano dall'ascolto e dall'attenzione dei contesti specifici in cui vivete e operate.

Vi invitiamo poi a condividere quanto emergerà dal vostro lavoro per continuare ad avanzare come Chiesa lungo la via di un nuovo umanesimo.



“ Mi piace una Chiesa italiana inquieta, sempre più vicina agli abbandonati, ai dimenticati, agli imperfetti. Desidero una Chiesa lieta col volto di mamma, che comprende, accompagna, accarezza. Sognate anche voi questa Chiesa, credete in essa, innovate con libertà. (...) Sebbene non tocchi a me dire come realizzare oggi questo sogno, permettetemi solo di lasciarvi un'indicazione per i prossimi anni: in ogni comunità, in ogni parrocchia e istituzione, in ogni Diocesi e circoscrizione, in ogni regione, cercate di avviare, in modo sinodale, un approfondimento della Evangelii Gaudium, per trarre da essa criteri pratici e per attuare le sue disposizioni, specialmente sulle tre o quattro priorità che avrete individuato in questo convegno. ”

Papa Francesco

>> [goo.gl/QFBpGw](https://goo.gl/QFBpGw)

Quella in cui siamo inseriti e chiamati è una narrazione che continua nel tempo e nello spazio: parte da *storie* del passato che sono però strettamente e profondamente legate alla vita presente; *storie* che ci educano all'ascolto, che ci stimolano ad uno sguardo fisso su ciò che non muta e allo stesso tempo pronto ad adattarsi a questo *mondo che cambia*. È una narrazione che costruisce l'oggi di Dio.

“Il racconto è la forma pedagogica con la quale Dio ci mostra la realtà del Regno” scrive il gesuita Jean-Pierre Sonnet (Generare è narrare - Vita e pensiero, 2015).

“ La Chiesa “in uscita” è la comunità di discepoli missionari che prendono l'iniziativa, che si coinvolgono, che accompagnano, che fruttificano e festeggiano. (EG 24) ”

Il nostro percorso vuole essere un viaggio. Proprio come Gesù che è stato camminatore e narratore, così cerchiamo anche noi di esserlo nel nostro percorso personale e comunitario.

E allora buona strada, gioiosi testimoni della Buona Notizia!

Facciamo nostra la gioia dell'annuncio e, dai nostri luoghi di vita e “fino agli estremi confini”, andiamo a raccontarla perché **evangelizzare è narrare**, narrare la bellezza dell'incontro con Gesù.

## Narrare in Africa

Il narrare in Africa è il modo più naturale non solo per trasmettere un messaggio ma per educare alla vita, sia individuale che comunitaria.

Si narra nelle circostanze più semplici, alla sera dopo cena, e nelle occasioni più solenni e sacre come nell'iniziazione tradizionale dove i racconti trasmettono i valori che iniziano alla vita adulta e alla fede.

Tutta la vita è permeata di questa saggezza che è parte del linguaggio quotidiano: un proverbio, una favola, un racconto riescono a comunicare un messaggio più efficacemente di tante parole.

In Africa narrare è una vera e propria arte solitamente esercitata dai cantastorie, dagli anziani o dai capi tribù, da coloro cioè che possiedono il patrimonio delle favole e il dono di saperle raccontare, che conoscono bene la storia e alcuni generi letterari (poesia, epopée, canti,...).

*«La figura del narratore ha molta importanza nella tradizione africana. Di solito è un individuo qualificato ed è la condizione sociale o l'adempimento di particolari riti a determinare chi può avere l'onore di narrare i racconti. Il narratore viene definito "colui che conosce la parola".*

*Scrive Ayui Kwaku François (narratore dell'etnia Anyi-Bona in Costa d'Avorio): "Il mondo africano tradizionale è il mondo della parola. In una società senza scrittura l'importanza della letteratura orale è evidente: crescere è assimilare parole di vita ascoltando i vecchi. E ancora oggi, nell'Africa dei lignaggi e dei villaggi, la parola parlata mantiene una centralità assoluta nell'esperienza dell'uomo e nella sua interpretazione; e il narrare storie (...) vi costituisce la cerniera per la trasmissione del sistema culturale tutelato dagli anziani, custodi della tradizione". Anticamente gli autori-narratori (...) erano presenti in ogni tribù e villaggio, specie nei grandi centri di riunione come i mercati, da dove più facilmente le storie passavano di tribù in tribù. I cantastorie vengono tutt'oggi qualificati come griot» (Sr Giuliana Bolzan, NSA).*

In passato il *griot* era il saggio che veniva consultato dal re prima di ogni importante decisione. Anche se nel tempo ha perso questa funzione politica, egli continua ad essere il cantastorie per eccellenza, depositario di un sapere che viene tramandato di generazione in generazione. Questo sapere, infatti, nelle società africane è patrimonio di tutta la comunità e al cantastorie e agli anziani spetta il compito di assicurare che la tradizione e i valori della cultura vengano rispettati, custoditi e tramandati.

In tutte le varie categorie del raccontare (miti, favole, proverbi...) si coglie sia la forte relazione che l'essere umano ha con il mondo in cui vive, con la natura che ha attorno, con le persone e le cose che lo circondano, sia lo stretto legame dell'aldiquà con l'aldilà.

Uomo e natura vivono in simbiosi. Nei cicli biologici degli animali e della vegetazione, negli eventi naturali, nel mutare delle stagioni l'uomo africano trova immagini e parole per comprendere e comunicare il mondo che lo circonda.

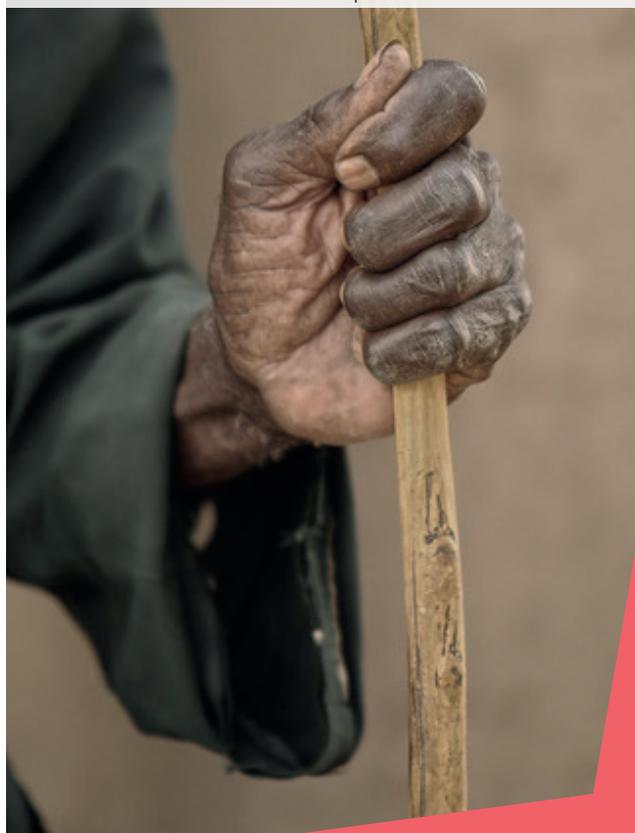
Tutto parla in lui e attorno a lui e per questo tutto è importante e va ascoltato. E in questo tutto, Dio è sempre presente.

In Africa il legame tra vita e fede è indissolubile e lo si coglie già nel linguaggio quotidiano che attraverso immagini e simboli parla all'uomo e al suo mondo.

Come il *griot* sa fare memoria dando attualità alla tradizione, recuperando e rafforzando l'identità del popolo, impariamo a coltivare l'arte del narrare cercando linguaggi sempre nuovi che sappiano arrivare al cuore dell'uomo.

**In Africa ogni volta che un anziano muore è come se bruciasse una biblioteca**

Amadou Hampate Ba



# Narrare, stile dell'annuncio

«A un rabbi, il cui nonno era stato discepolo del Baalshem fu chiesto di raccontare una storia. "Una storia" disse egli "va raccontata in modo che sia essa stessa un aiuto".

E raccontò: "Mio nonno era storpio. Una volta gli chiesero di raccontare una storia del suo maestro. Allora raccontò come il santo Baalshem solesse saltellare e danzare mentre pregava. Mio nonno si alzò e raccontò, e il racconto lo trasportò tanto che ebbe bisogno di mostrare saltellando e danzando come facesse il maestro. Da quel momento guarì. Così vanno raccontate le storie"»

M. Buber, I racconti dei Chassidim, Garzanti 1985

Non basta avere un bel messaggio, una buona novella se questa non mi fa vibrare, se non muove nulla dentro di me, se il suo annuncio non mi coinvolge.

Se non coinvolge me, difficilmente riuscirà a coinvolgere, a muovere e commuovere colui che mi ascolta. Se invece quello che ascolto mi riguarda, mi colpisce, mi fa vibrare, divento io stesso soggetto di un nuovo racconto dove il messaggio è lo stesso ma è avvolto e riespresso dalla mia storia, dalle mie parole, dalla mia vita. Non sarà più dunque solo un *annuncio*, per quanto importante ne sia il contenuto, ma una *narrazione* in cui io stesso mi investo.

Il salmo 96 mette nello stesso versetto i due verbi *annunciare* e *narrare*. Israele non è chiamato solo a ringraziare Dio per le sue meraviglie, ma in mezzo ai popoli pagani deve annunciare e narrare: "Annunciate di giorno in giorno la sua salvezza. In mezzo alle genti narrate la sua gloria" (vv. 2-3).

Il mandato è chiaro: l'annuncio di quella salvezza che è il centro ed il cuore della fede cristiana, va fatto. La Chiesa lo fa da millenni.

La modalità di questo annuncio ci viene affidata "di giorno in giorno", in ogni luogo e in ogni tempo. Ci riguarda personalmente e ci fa ripercorrere l'esperienza dei primi discepoli che andavano per il mondo raccontando ciò che quell'annuncio aveva significato per loro. E dopo di loro milioni di persone in ogni parte del mondo sono stati toccati nel cuore e nella vita da questo annuncio.

Il narrare ci immette in una storia che continua e che ci chiede di diventarne parte attiva, cercando di essere testimoni sempre più credibili e capaci di appassionare l'uomo d'oggi.

Abbiamo scelto di declinare quindi il titolo di queste schede usando due tempi verbali:

**ANNUNCIARE** per ricordarci il punto fermo, solido e sicuro, da cui partiamo e a cui tendiamo, l'infinito del nostro sguardo e del nostro cammino;

**NARRANDO** (la vita, la comunità, il mondo) ci ricorda invece che il nostro compito di annunciatori è sempre in movimento, in divenire. È il gerundio tanto caro a papa Francesco che continuamente ci invita ad ascoltare il nostro tempo e a cercare il linguaggio più adatto perché il nostro annuncio sappia arrivare al cuore di chi ci ascolta accendendo quella passione che muove il mondo, generando vita piena e per tutti.



Se mangi il frutto  
di un grande albero,  
non dimenticare  
di ringraziare il vento  
tradizione orale bariba



È attraverso la vita che Gesù ci narra il volto di Dio. La sua vita parla alla nostra vita. Il suo annuncio usa parole, immagini, suoni e colori che appartengono all'esperienza umana.

Si inserisce nella storia quotidiana di ognuno di noi per camminare al nostro fianco, per condividere gioie e fatiche, sogni e paure, per farci riavvicinare all'immagine autentica che Dio ha su ciascuno di noi. *"Sono venuto perché abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza"* (Gv 10,10).

L'annuncio piano piano coinvolge tutto il nostro essere fino a farlo diventare esso stesso annuncio: lo percepiamo con occhi e orecchie; lo analizziamo ed approfondiamo con la testa finché arriva e fa vibrare il cuore. Quindi mani e piedi si mettono all'opera e poi, se necessario, la bocca racconta.

E così il nostro narrare non può che partire dalla nostra esperienza umana, quotidiana. Solo così possiamo provare ad avvicinarci al mistero della vita delle nostre sorelle e dei nostri fratelli per poter raccontare anche a loro la gioia di un annuncio che è salvezza dell'umanità.

## E l'Africa ci insegna uno sguardo nuovo per leggere la vita

***"Anche se il legno resta tanto tempo nell'acqua, non diventerà mai un caimano"***

*Proverbio kulango (Costa d'Avorio)*

Per parlare della vita in Africa è necessaria prima di tutto una buona dose di umiltà e di verità: per quanto grande possa essere il desiderio di conoscere ed amare, non si possono cogliere in profondità tutte le dimensioni di una cultura che non ci appartiene.

Lo sguardo che ciascuno di noi ha sulla vita in Africa spesso dipende dall'angolazione da cui la si guarda.

L'europeo guarda la vita degli africani a partire dal prisma della sua cultura. E quando lo sguardo di riferimento è quello dello sviluppo industriale, questa vita si presenta - o meglio viene descritta - con le parole povertà, miseria, malattia, pigrizia...

Appare come una vita dove manca il minimo vitale per un *ben-essere* e quindi viene giudicata "bisognosa", da soccorrere, da aiutare.

L'africano guarda questa stessa vita a partire della sua cultura e vede qualcos'altro. Il metro di valutazione per lui non è il benessere, ma piuttosto il *ben-vivere-insieme*. È per questo motivo che tutto è fatto per l'armonia della vita, della famiglia e della comunità, "garante" di vita buona per tutti.



“La vita cristiana spesso non è percepita come umanizzante. Allora non è neanche desiderabile. È compito fondamentale del secondo annuncio mostrare il volto di un Dio desiderabile. Ogni aspetto del Vangelo è una parola buona per la vita. Riconciliare con la Chiesa e con il Vangelo molti dei nostri contemporanei, aiutarli a ricominciare a credere, passa per la capacità di proporre un annuncio a favore dell’uomo.

È bello per chi è credente accorgersi che l’apporto educativo della fede non è primariamente religioso, ma semplicemente umano, perché: «*chi segue Cristo, l’uomo perfetto, diventa anche lui più uomo*» (Gaudium et spes, n. 41: EV 1/1446). È bello sapere che la prova ultima della bontà della fede sta nella sua capacità di trasmettere e custodire umanità, vita, pienezza di vita.

Questo ci pone tutti serenamente e gioiosamente accanto a tante donne e uomini diversamente credenti o non credenti, che però hanno a cuore la vita e si appassionano per essa.

Il compito del primo annuncio è di annunciarlo a chi non conosce il Vangelo. Il compito del secondo annuncio è di farlo «sentire buono» a chi lo ha incontrato male”.

fratel Enzo Biemmi

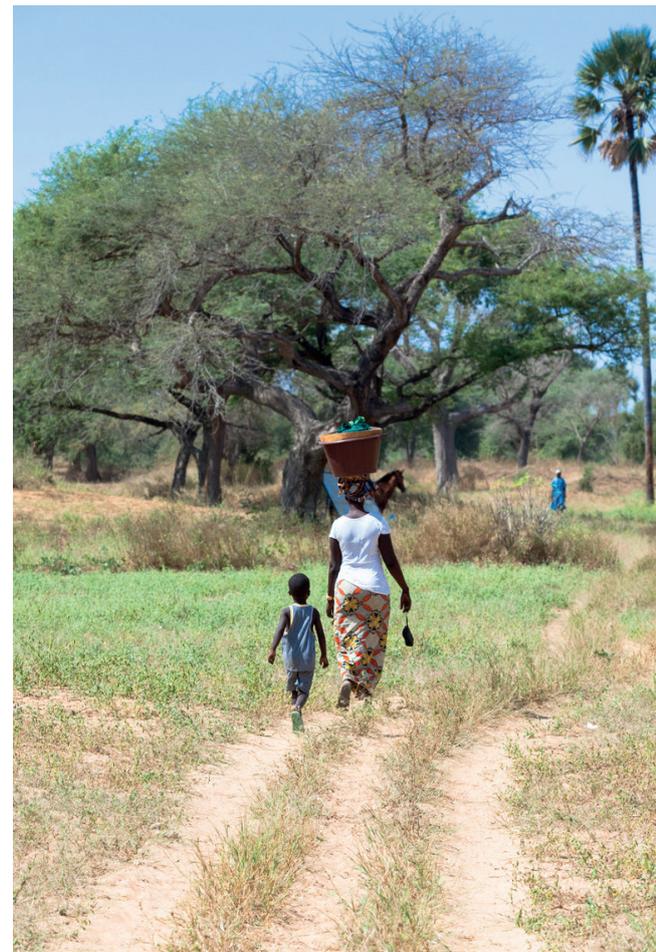
>> [goo.gl/o3yjHa](http://goo.gl/o3yjHa)

## Annunciatori, “terra da evangelizzare”

Si annuncia quello che si ha dentro.  
Stiamo assordando il mondo con i nostri annunci  
che ormai non scalfiscono più,  
come i “cembali sonanti” di cui parla Paolo.  
E invece l’annuncio è innanzitutto testimonianza di vita.  
Questo è quanto ci insegna la missione (...)

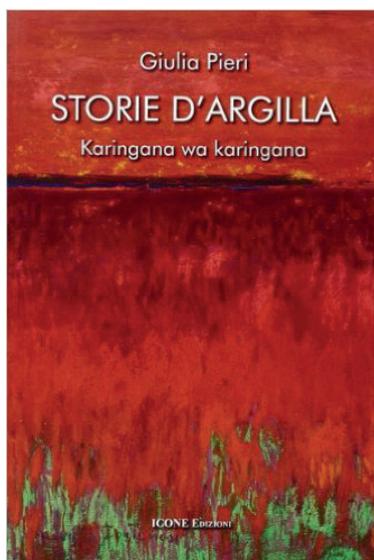
La missione ci ha visti e ci vede come gli esperti.  
Gli anni passati sul campo ci hanno rafforzati,  
fino a farci sentire protagonisti.  
Gente di memoria corta!  
Dimentichiamo che siamo dei chiamati,  
inviati ad annunciare il suo Regno  
e che è sulla sua parola che abbiamo il coraggio di gettare le reti...  
Dimentichiamo le nostre fragilità,  
e giorno per giorno ci sostituiamo a Lui,  
così che nell’annuncio, in maniera invisibile e subdola,  
annunciamo noi stessi.  
La nostra missione ci richiede di essere  
più che assertori di certezze,  
umili ricercatori di verità, profeti in cammino verso il Regno.  
Se dimentichiamo il nostro essere chiamati,  
il nostro essere noi stessi “terra da evangelizzare”,  
la nostra attività sarà come il muoversi  
“di un mare agitato che non può calmarsi,  
e le cui acque portano su melma e fango” (Is 57,20).

Elisa Kidanè, missionaria comboniana  
Tratto da *Annunciatori del Regno di Dio a partire dalla nostra fragilità*  
su Mondo e Missione, Aprile 2002





## Annunciare...



“Mi piace ascoltare storie e qui in Africa sono pane quotidiano, c’è sempre qualcuno che ha voglia di raccontare e in genere non è mai una storia fine a se stessa. Si racconta per trasmettere un messaggio, per fissare nel cuore di chi ascolta un contenuto importante.

E le parole, sempre ponderate, pesate una a una, sono tutte concentrate a dare valore al messaggio finale.

«Karingana wa karingana» («Storia, storia») inizia il narratore e, non importa se il pubblico è di bambini o di adulti, la risposta è sempre quella: «Karingana!».

In questo modo chi ha da raccontare può iniziare e tutti lo ascolteranno con attenzione, commentando e partecipando a momenti sulle vicende dei personaggi. (...)

Tante volte ci è stato chiesto di raccontare la nostra missione a Taininga, ma le parole sono sempre inadeguate per trasmettere un’esperienza vissuta che coinvolge tutti i sensi, la testa e il cuore.

Allora sono ricorsa alle storie che, come questo popolo mi insegna, sono sempre le migliori messaggere per regalare un pensiero importante.

Sono *storie d'argilla* con l’odore di questa terra rossa, terra pastosa e umida, buona da coltivare e da modellare con le mani.

Sono *storie d'argilla* come i vasi multiformi e decorati venduti per le strade, vasi bellissimi quanto fragili, come la vita di ogni persona. *Storie d'argilla*, belle e fragili, che sanno di terra e di vita.”

Giulia Pieri

Tratto da *Storie d'argilla - Karingana wa karingana*, ICONE Edizioni 2013



### FUNTUNFUNEFU-ENKYEMFUNEFU

(un cocodrillo a due teste con lo stomaco comune)

Condividiamo lo stesso stomaco anche se lottiamo per il cibo

### BOA ME NA ME MMOA WO

Aiutami e lascia che ti aiuti



**Il narratore,  
ovunque e sempre,  
è maestro di vita!**

“In Africa le favole sono raccontate per divertire, come quando narrano fatti strani e meravigliosi, oppure per insegnare divertendo. Queste ultime sono le più numerose. Esse trasmettono una concezione del mondo, danno una spiegazione di fatti e fenomeni (...) e forniscono le norme per la condotta della vita sociale. Sono piccole commedie nelle quali le vicende della lepre, del rospo o del leone riflettono i problemi della vita umana e indicano che un certo modo di agire è riprovevole e dannoso, un altro invece è saggio e benefico (...)

La lepre è l’immagine dell’uomo debole e povero, ma coraggioso e intelligente, che riesce a difendersi contro i grandi e i prepotenti; invece il leopardo e il leone, temuti e rispettati per la loro forza, diventano figura del sovrachiatore che, fidando troppo nella propria potenza, finisce per diventare stupido e farsi giocare dai più piccoli, ma più ingegnosi di lui.

Così le fiabe imprimono nel cuore degli uditori l’orientamento giusto che si manifesterà poi nella vita pratica e diventano un mezzo efficace d’insegnamento e di formazione umana”.

L. Ballarin, *La figlia del sole e altre favole africane*, EMI 1979



## Narrare il Vangelo, pratica di umanità

Annota il Vangelo secondo Matteo: "Gesù parlava di molte cose in parabole" (Mt 13,3). Sì, parlava di molte cose e in parabole. "Di molte cose" significa che Gesù non consegnava formule, verità codificate, ma parlava della realtà, di ciò che è quotidiano, di ciò che accade nella vita di uomini e donne. Mai nei Vangeli sinottici Gesù consegna agli altri delle formule su Dio, anzi di Dio parla poco... Ne parla solo perché emerga un'immagine diversa da quella preconfezionata trasmessa dai dottori della legge: un'immagine che si potesse decifrare nella sua vita umanissima e quotidiana, mai straordinaria, mai volta a incantare o a sedurre.

Gesù parlava di Dio "in parabole" senza nominarlo. Non aveva in bocca la parola "Dio", non aveva l'ansia di nominarlo a tutti i costi, parlando di Dio alla terza persona. Nelle parabole, possiamo dire, si trova una parola "non religiosa", una parola che indicava alla mente degli ascoltatori cose ed eventi umanissimi, terrestri: un fico che mette i germogli in primavera, del lievito che fa lievitare la pasta, un padre che attende e perdona il figlio perduto, un pastore che perde e ritrova una pecora, una donna che ritrova la moneta perduta, un agricoltore che semina il grano, un uomo che pianta una vigna, un altro che assume lavoratori nella sua vigna... Racconti, narrazioni in cui Dio non è il protagonista né uno dei personaggi, ma che, una volta ascoltati con gli orecchi e meditati nel cuore, potevano comunque far capire qualcosa dei sentimenti, delle attese, delle azioni di Dio, di quello che Gesù chiamava il Regno di Dio.

A volte venivano rivolte a Gesù delle domande su Dio, eppure egli non consegnava in risposta delle formule, ma rimandava all'esperienza umana, alla microstoria in cui gli uomini e le donne sono coinvolti. Non c'era mai in Gesù l'ansia di fornire risposte catechetiche, di annunciare dogmi, di indicare leggi morali ferree: parlava in parabole, parlava di molte cose... "Non parlava come gli scribi", annotano i vangeli, ma "parlava con autorità" (cfr. Mc 1,22 e par.), non come gli incaricati della religione, istituiti e muniti di potere, ma con l'autorevolezza che gli veniva dalla sua coerenza tra il dire e il fare. Tra le cause dell'opposizione a Gesù di scribi e sacerdoti va annoverato anche questo suo linguaggio umanissimo che sconcertava in bocca a un predicatore, perché egli non diceva quello che tutti dicevano e non ripeteva quello che era stato detto e che veniva chiamato tradizione.

Nel suo avvicinarsi e prendersi cura di chi era nel bisogno, Gesù "parlava" di Dio e lo faceva conoscere



Mai in Gesù un ricorso al "sovraumano"! Egli chiedeva invece di ripensare l'idea che quasi tutti avevano di Dio, mostrava di non disprezzare mai ciò che è umano e tanto meno gli uomini, a qualunque cultura o religione appartenessero. Gesù non parlava di un Dio onnipotente, vittorioso e che sa imporsi sugli uomini, lo accolgano o meno: parlava di un Padre che chiamava *Abinu*, "Padre nostro", o più confidenzialmente *Abba* (Mc 14,36), "Papà"; un Dio che conosce solo l'onnipotenza dell'amore, che desidera dare amore a chi non lo merita, che vuole salvare chi è perduto e si sente tale.

Proprio per questo Gesù "si è perduto", è stato annoverato tra i malfattori, giudicato amico di peccatori pubblicamente riconosciuti, impuro perché non ossessionato dalla purezza e dall'ansia immunitaria. La sua carne era parola umana. Anziché parlare di Dio alla terza persona, Gesù preferisce nella sua preghiera, sovente solitaria, dargli del tu, invocarlo, lodarlo, ringraziarlo. Voleva che noi comprendessimo che la sua vita era narrazione in mezzo a noi uomini del Dio invisibile. E nel suo avvicinarsi e prendersi cura di chi era nel bisogno, Gesù "parlava" di Dio e lo faceva conoscere: non faceva discorsi su Dio, ma lo rivelava nella sua pratica di umanità. Sicché si poté dire: "Hai visto Gesù? Hai visto un vero uomo, hai visto Dio!"

Enzo Bianchi,  
*Non nominare troppo Dio*, Jesus n° 5 - Maggio 2014



# Annunciare...

## Anche i tessuti narrano

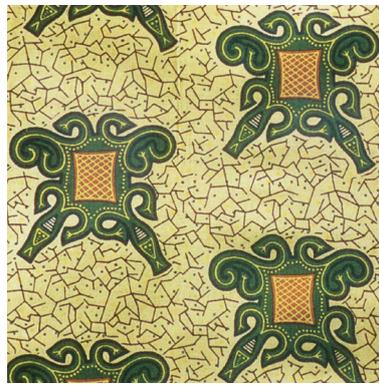
In Africa occidentale i tessuti da indossare (detti *pagnes*) costituiscono un vero e proprio linguaggio non verbale ma altrettanto comunicativo: con delle semplici immagini stampate sul vestito chi lo indossa manda dei messaggi chiari e precisi a qualcuno e allo stesso tempo rende partecipe tutto il villaggio di ciò che sta vivendo.

Per avere successo il *pagne* deve avere un "nome" che può essergli dato dai grandi produttori ma anche direttamente dalla gente. Spesso questo succede nelle occasioni di aggregazioni come il mercato: qualcuno spontaneamente gli attribuisce un nome e questo si diffonde rapidamente da bocca a bocca diventando IL nome. In un mondo dove esiste la poligamia, ad esempio, spesso i tessuti esprimono i conflitti tra le varie mogli: basta solo un'immagine per far capire all'altra donna e a tutto il villaggio quello che sento e vivo:

*"L'occhio della mia rivale"*  
nella relazione fra rivali è sempre presente il sospetto di stregoneria



*"Due coccodrilli, un solo stomaco"*  
ricorda all'uomo il dovere alla fedeltà matrimoniale



*"Il tuo piede, il mio piede"*  
minaccia pubblicamente l'uomo di pedinarlo



Per conoscere un po' più da vicino il linguaggio dei tessuti vedi [goo.gl/0iXr6R](http://goo.gl/0iXr6R)

«Il modo di vestire può raccontare molto di una persona. Ciò è particolarmente vero in Tanzania dove gli abiti "parlano", o meglio comunicano messaggi inequivocabili. I tradizionali kanga, lunghi e colorati veli di cotone indossati dalle donne, hanno infatti la peculiarità di sfoggiare frasi e slogan in lingua kiswahili. I messaggi svolazzanti - stampati sui tessuti - sono innumerevoli e talvolta curiosi: "L'amore è cieco" (*Mpenzi hayana macho ya kuona*), "Non mi vendico, ma non dimentico" (*Na wala sitasahau sitalipiza*), "Un vicino ti sta spiando" (*Girani za pekepeke ndani hazinito*), "La forza del povero è la resistenza fisica" (*Ninguvu zake mtagi wa maskini*).

Sui kanga si trovano messaggi d'amore, frasi augurali, aforismi, proverbi, persino annunci funebri. Il kanga viene usato anche per avvolgere comodamente i propri bambini sulla schiena.

Quando una donna diventa madre, è usanza che il proprio marito le regali un kanga con una dolce frase: "Nani kama mama" ("Tu ora sei madre"): servirà da marsupio per il neonato.

C'è davvero l'imbarazzo della scelta. Per questo l'acquisto di un kanga è sempre un rito assai complicato.

L'abito non viene scelto dalle donne in base alla fantasia o al tipo di cotone, quanto piuttosto alla "frase" che si trova impressa sul telo.

La diffusione dei "kanga parlanti" è cominciata una cinquantina di anni fa, quando le industrie tessili tanzaniane - in perenne concorrenza con quelle keniate - ebbero l'idea di rendere i vestiti delle donne, più accattivanti.

Trasformarono i parei classici in lunghi teli bordati con delle frasi originali. Fu un successo clamoroso. Una moda contagiosa che ha saputo rinnovarsi nel tempo per conquistare le nuove generazioni.

Oggi una ragazza tanzaniana che desidera riappacificarsi con un amico può indossare un kanga con la scritta *Nilijua yatawakera sana*, che significa "Ho saputo che sei molto arrabbiato con me", oppure più semplicemente *Penzi haina shirika*, "L'amore non ha limiti".

È una questione di stile, ma non solo: mentre i giovani europei inviano messaggi d'amore cifrati, via sms, col proprio cellulare, in Africa i sentimenti ce li si cuce addosso e li si indossa senza vergogna».

Alida Vanni,  
AFRICA, n. 4/2005



- Per capire il nome del *pagne* bisogna conoscere la persona che lo indossa, sapere un po' la sua storia, provare a percepire quello che vive. Riflettiamo sul tempo che dedichiamo alla conoscenza di qualcuno prima di formulare un giudizio che, magari, potrebbe essere diverso se solo conoscessimo un po' la situazione che egli vive.
- Proviamo a pensare e a confrontarci sui nostri *linguaggi* non verbali. A volte con il nostro sguardo, la posizione del nostro corpo, l'uso o meno del contatto fisico trasmettiamo messaggi a chi ci sta accanto. Spesso non ce ne rendiamo neppure conto eppure qualcuno può sentirsi accolto o rifiutato dai nostri atteggiamenti.
- Ci impegniamo a fare attenzione ai nostri piccoli ma potenti *linguaggi*. Proviamo ad abbinare il sorriso che doniamo allo sguardo e a farli durare entrambi un istante di più. Ascoltiamo il senso profondo che desideriamo dare a quel saluto; diamo al nostro interlocutore la possibilità di rispondere e concediamoci di ascoltare il messaggio profondo che c'è nel suo saluto.



## E vai

Avanzi maestosa,  
più che regina,  
e nei tuoi occhi riflessa  
sta una forza a te solo  
conosciuta.

E vai,  
macinando miglia  
ingoando polvere  
caricando pesi  
coltivando sogni.

E vai  
con passo fermo,  
segnando tappe  
per capitoli nuovi  
di un libro antico.

E continui  
ad andare,  
instancabile  
venditrice  
di speranza.  
Non importa  
se la pioggia  
inzuppa le tue ossa,  
se il sole  
brucia l'anima tua  
se la polvere  
impasta il sudore.  
Nei tuoi occhi gentili  
riflessa sta  
una meta

a te solo conosciuta.

E vai  
incontro alla notte.  
Ad attenderti  
le stelle,  
impazienti di danzare  
al ritmo dolce  
del tuo cuore.  
Poi  
prima che spunti il sole,  
riprendi il cammino  
anticipando l'alba  
generando aurore  
inventando futuro.

E l'Africa tutta  
vedendoti avanzare  
all'orizzonte,  
maestosa,  
più che regina,  
rinnova,  
la fede  
nel Dio della Vita.

E vai  
carica di sogni e popoli,  
riflessi nei tuoi occhi dolci  
di Madre d'Africa  
e ostinata custode  
dell'umanità.

Elisa Kidané



Potete trovare la poesia di Elisa Kidané in un video dedicato a tutte le mamme dei Paesi in guerra, tenaci e coraggiose annunciatrici di speranza.

La musica di sottofondo è il Padre Nostro in swahili.

>> [goo.gl/NHXQ1A](https://goo.gl/NHXQ1A)



# Annunciare...



## Accogliere la Parola

Ogni cultura ha proprie modalità per esprimere i valori in cui crede. Rispettare certe regole è continuare a ritenerli importanti. Uno di questi valori, in Africa, è l'importanza che ricopre la *parola*, ogni parola. Essa è sempre foriera, come ovunque d'altronde, o di bene o di male, di buone notizie o di cattive notizie, può guarire ma anche ferire.

L'Africa insegna, dunque, a trattarla con cura. Ecco perché molte culture non permettono alla parola, soprattutto quella importante e rivolta a persone importanti, di passare direttamente da chi la proferisce a chi l'ascolta.

La parola, in effetti può ferire, far male, provocare indebiti contrasti. E allora, quasi a volerne smussare l'impatto, si assiste a una specie di *triangolazione logica*: per rivolgere una parola a qualcuno si passa attraverso un intermediario, una terza persona che la *riesprime* porgendola all'interessato.

Le parole importanti, poi, hanno bisogno di tempi, di ritmi e di atteggiamenti appropriati. E questo riguarda ogni parola che sia d'uomo o di Dio. Anche la Parola di Dio quindi, la più importante che sia data all'uomo, va accolta in maniera adeguata: in molti luoghi per ascoltare la proclamazione del Vangelo si è invitati a sedersi.

Così facendo si vuol dire e mostrare in maniera espressiva che non siamo di corsa, che abbiamo tempo, che vogliamo ascoltare con attenzione quella Parola, e allora - attraverso il corpo - diciamo: *"Parla, Signore, che il tuo servo ti ascolta!"*. Ci sediamo allora per accogliere la Parola.

P. Renzo Mandirola, SMA

### Dal Vangelo di Giovanni (4,3-42)

Gesù lasciò allora la Giudea e si diresse di nuovo verso la Galilea. Doveva perciò attraversare la Samaria. Giunse così a una città della Samaria chiamata Sicar, vicina al terreno che Giacobbe aveva dato a Giuseppe suo figlio: qui c'era un pozzo di Giacobbe. Gesù dunque, affaticato per il viaggio, sedeva presso il pozzo. Era circa mezzogiorno. Giunge una donna samaritana ad attingere acqua. Le dice Gesù: «Dammi da bere». I suoi discepoli erano andati in città a fare provvista di cibi. Allora la donna samaritana gli dice: «Come mai tu, che sei giudeo, chiedi da bere a me, che sono una donna samaritana?». I Giudei infatti non hanno rapporti con i Samaritani. Gesù le risponde: «Se tu conoscessi il dono di Dio e chi è colui che ti dice: «Dammi da bere!», tu avresti chiesto a lui ed egli ti avrebbe dato acqua viva». Gli dice la donna: «Signore, non hai un secchio e il pozzo è profondo; da dove prendi dunque quest'acqua viva? Sei tu forse più grande del nostro padre Giacobbe, che ci diede il pozzo e ne bevve lui con i suoi figli e il suo bestiame?». Gesù le risponde: «Chiunque beve di quest'acqua avrà di nuovo sete; ma chi berrà dell'acqua che io gli darò, non avrà più sete in eterno. Anzi, l'acqua che io gli darò diventerà in lui una sorgente d'acqua che zampilla per la vita eterna». «Signore - gli dice la donna -, dammi quest'acqua, perché io non abbia più sete e non continui a venire qui ad attingere acqua». Le dice: «Va' a chiamare tuo marito e ritorna qui». Gli risponde la donna: «Io non ho marito». Le dice Gesù: «Hai detto bene: «Io non ho marito». Infatti hai avuto cinque mariti e quello che hai ora non è tuo marito; in questo hai detto il vero». Gli replica la donna: «Signore, vedo che tu sei un profeta! I nostri padri hanno adorato su questo monte; voi invece dite che è a Gerusalemme il luogo in cui bisogna adorare». Gesù le dice: «Credimi, donna, viene l'ora in cui né su questo monte né a Gerusalemme adorerete il Padre. Voi adorare



ciò che non conoscete, noi adoriamo ciò che conosciamo, perché la salvezza viene dai Giudei. Ma viene l'ora - ed è questa - in cui i veri adoratori adoreranno il Padre in spirito e verità: così infatti il Padre vuole che siano quelli che lo adorano. Dio è spirito, e quelli che lo adorano devono adorare in spirito e verità». Gli rispose la donna: «So che deve venire il Messia, chiamato Cristo: quando egli verrà, ci annuncerà ogni cosa». Le dice Gesù: «Sono io, che parlo con te».

In quel momento giunsero i suoi discepoli e si meravigliavano che parlasse con una donna. Nessuno tuttavia disse: «Che cosa cerchi?», o: «Di che cosa parli con lei?». La donna intanto lasciò la sua anfora, andò in città e disse alla gente: «Venite a vedere un uomo che mi ha detto tutto quello che ho fatto. Che sia lui il Cristo?». Uscirono dalla città e andavano da lui. Intanto i discepoli lo pregavano: «Rabbì, mangia». Ma egli rispose loro: «Io ho da mangiare un cibo che voi non conoscete». E i discepoli si domandavano l'un l'altro: «Qualcuno gli ha forse portato da mangiare?». Gesù





## Annunciare...



### Alcune sfide del mondo attuale (Evangelii Gaudium 52-75)



#### L'inclusione sociale dei poveri (Evangelii Gaudium 186-216)

75 - Non possiamo ignorare che nelle città facilmente si incrementano il traffico di droga e di persone, l'abuso e lo sfruttamento di minori, l'abbandono di anziani e malati, varie forme di corruzione e di criminalità. Al tempo stesso, quello che potrebbe essere un prezioso spazio di incontro e di solidarietà, spesso si trasforma nel luogo della fuga e della sfiducia reciproca. Le case e i quartieri si costruiscono più per isolare e proteggere che per collegare e integrare.

La proclamazione del Vangelo sarà una base per ristabilire la dignità della vita umana in questi contesti, perché Gesù vuole spargere nelle città vita in abbondanza (cfr Gv 10,10). Il senso unitario e completo della vita umana che il Vangelo propone è il miglior rimedio ai mali della città, sebbene dobbiamo considerare che un programma e uno stile uniforme e rigido di evangelizzazione non sono adatti per questa realtà.

Ma vivere fino in fondo ciò che è umano e introdursi nel cuore delle sfide come fermento di testimonianza, in qualsiasi cultura, in qualsiasi città, migliora il cristiano e feconda la città.

210 - (...) Come sono belle le città che superano la sfiducia malsana e integrano i differenti, e che fanno di tale integrazione un nuovo fattore di sviluppo! Come sono belle le città che, anche nel loro disegno architettonico, sono piene di spazi che collegano, mettono in relazione, favoriscono il riconoscimento dell'altro!

#### La nuova evangelizzazione (Africae munus 159-171)

165 - (...) La *missio ad gentes* deve andare di pari passo con la nuova evangelizzazione. Anche in Africa, le situazioni che richiedono una nuova presentazione del Vangelo, «nuova nel suo ardore, nei suoi metodi e nelle sue espressioni», non sono rare. In particolare, la nuova evangelizzazione deve integrare la dimensione intellettuale della fede nell'esperienza viva dell'incontro con Gesù Cristo presente e operante nella comunità ecclesiale, perché all'origine del fatto di essere cristiano non c'è una decisione etica o una grande idea, ma l'incontro con un avvenimento, con una Persona, che dona alla vita un nuovo orizzonte e perciò il suo orientamento decisivo. (...)

166 - (...) «San Tommaso d'Aquino, menzionando Sant'Agostino, insiste con forza: "Anche la lettera del Vangelo uccide se manca l'interiore grazia della fede che sana"». Coscienti di questa esigenza, bisogna sempre ricordare che nessun mezzo può e deve sostituirsi al contatto personale, all'annuncio verbale, come pure alla testimonianza di una vita cristiana autentica. Questo contatto personale e questo annuncio verbale devono esprimere la fede viva che impegna e trasforma l'esistenza, e l'amore di Dio che raggiunge e tocca ciascuno così com'è.



Nessun annuncio può essere staccato dalla vita, dall'ascolto del vissuto mio e di chi mi sta davanti, e papa Francesco ci sprona continuamente a questo:

*"Mantenere un sano contatto con la realtà, con ciò che la gente vive, con le sue lacrime e le sue gioie, è l'unico modo per poterla aiutare, formare e comunicare.*

*È l'unico modo per parlare ai cuori delle persone toccando la loro esperienza quotidiana: il lavoro, la famiglia, i problemi di salute, il traffico, la scuola, i servizi sanitari...*

*È l'unico modo per aprire il loro cuore all'ascolto di Dio. In realtà, quando Dio ha voluto parlare con noi si è incarnato. I discepoli di Gesù non devono mai dimenticare da dove sono stati scelti, cioè tra la gente, e non devono mai cadere nella tentazione di assumere atteggiamenti distaccati, come se ciò che la gente pensa e vive non li riguardasse o non fosse per loro importante".*

Papa Francesco, Firenze 10 novembre 2015

>> [goo.gl/71G3jR](http://goo.gl/71G3jR)



## Dentro la Storia

Nelle ore soleggiate del primo pomeriggio, Greta è sul terrazzo accovacciata davanti ai vasi di terra che contengono i semi piantati qualche giorno prima insieme al suo papà. È eccitata dallo scorgere qualche prima tenerissima fogliolina, in verità visibile ai miei occhi solo se infilo gli occhiali. Mi chiede di riempirle l'innaffiatoio per dare acqua alle sue piantine. Mentre sono in cucina, la sua voce squillante mi raggiunge: "È vero, nonna, che il seme che muore produce molto frutto?"

Per una frazione di secondo rimango senza parole, il cuore mi batte forte e nella testa si alternano veloci tanti pensieri... Quante opposizioni e resistenze ho vissuto verso queste parole che sentivo troppo dure per la mia giovane vita, un tempo; eppure ora mi sembra di ascoltarle per la prima volta e tutto mi appare nuovo.

Sicuramente le avrà imparate a scuola, penso, nelle attività che le insegnanti predispongono in questo tempo di primavera e di pasqua. Decido che non sia importante aggiungere più approfondite spiegazioni. Sono parole del Vangelo e quando, fra qualche anno, le riscoprirà, si ricorderà di questa sua esperienza di "giardinaggio" e le capirà in profondità. Le sarà più facile forse associare la sorpresa della nascita delle sue piantine a quella più grande della scoperta dell'amore di Dio e sentirà le parole del vangelo come vere.

È questa la potenza del linguaggio del Signore, mi dico, stare dentro la vita, anche quella più semplice di un bambino.

Le rispondo: "Sì, è vero Greta!" e la consapevolezza che metto in questa affermazione sorprende me stessa. Sì, è vero perché c'è sempre un lungo inverno prima delle foglie nuove; è vero, perché ogni genitore muore al sonno e al riposo per crescere il proprio figlio; è vero, perché tutti siamo generati da qualcuno che ci ha preceduti e che poi ci lascia andandosene per sempre.

Sono contenta che Greta abbia chiesto anche a me una conferma di ciò che vede accadere alle sue piantine: forse lo ricorderà e si dirà "anche la nonna lo credeva"!

Ma ora sono io che sento tanta gratitudine verso di lei. Ha donato ai miei sessanta anni, in questo tempo quaresimale, l'annuncio così importante per chi, come me, si avvia a vivere l'ultima stagione della propria vita. Il seme che muore produce molto frutto! Questa notizia ha il gusto buono della prima fragolina che insieme attendiamo spuntare dopo il fiore bianco, ha l'intensità dello sguardo di Greta, ha la speranza che sempre abita nel cuore di grandi e piccoli.

Oggi alla mia vita un po' affaticata di adulto, è stato donato da una bambina un secondo e più fecondo annuncio di vita.

Maria Grazia Romano



- VITA & PAROLA: nei nostri incontri di preghiera quanto facciamo entrare la vita? Proviamo a leggere insieme quanto abita la nostra quotidianità alla luce della Parola e a tradurre la Parola nei volti e nelle situazioni che viviamo. Continueremo a fare esperienza di quanto il Vangelo sia vivo, attuale, di come parla a noi, a ciascuno di noi, alla nostra vita e attraverso la nostra vita.



**"Continuo ad apprendere che si impara a credere  
solo nel pieno essere-al-di-qua della vita.  
È questo io chiamo essere-al-di-qua:  
vivere nella pienezza degli impegni, dei problemi,  
dei successi e degli insuccessi, delle esperienze e delle perplessità"**

Dietrich Bonhoeffer



## Annunciare...

### Mamma e papà, narrate con pazienza!

“Se noi prendiamo in mano il Vangelo e vediamo come Gesù si atteggiava nei confronti della vita, delle persone, della realtà, troviamo che lui era capace in maniera straordinaria di cogliere il mistero profondo di ogni realtà: anche del chicco di grano messo sotto terra, anche il giglio nei campi, anche la farina impastata da una donna dentro casa. Infatti, sentiamo nelle parabole di Gesù che emerge il mistero di Gesù. Anche un po' d'acqua può dirti qualcosa, anche lo sguardo di una persona, come il tempo che osservi, come gli occhi di chi ami, come un avvenimento che capita.

Io credo che il primo modo per parlare di Dio ai nostri figli e anche di parlarne tra di noi è stare dentro alla vita in maniera profonda e non superficiale, facendo emergere la carica di mistero che è dentro a tutto. (...)

Questa è la prima modalità nella quale noi dobbiamo dire di Dio, recuperando il mistero della vita, recuperando il mistero di noi, il mistero dell'altro, il mistero delle cose. Perché anche le cose hanno un'anima, siamo noi che le rendiamo solo merce, siamo noi che le rendiamo solo consumo (...)

### Lo sguardo di mistero domanda la pazienza...

Nel libretto del Piccolo Principe mi piace la frase detta dalla volpe quando saluta il piccolo principe dicendo: 'Della nostra amicizia ti devo rimproverare solo una cosa'. 'Che cosa?' dice il piccolo principe. 'Le mille volte che mi hai fatto fretta!'

Don Dario Vivian, 2008 >> [goo.gl/IGJJeq](http://goo.gl/IGJJeq)



- Raccontare una storia è dedicare tempo per far passare un messaggio con pazienza. Proviamo a preparare un momento nel quale narrare un brano del Vangelo ai nostri bambini, ai ragazzi dei nostri gruppi, ai giovani delle nostre realtà come la storia di uomini e donne di oggi per aiutarli a contestualizzare la Parola. (Es: se il nostro brano è quello della strage degli innocenti, raccontiamolo esplicitando chi sono gli innocenti che subiscono violenza ai nostri giorni. E chi sono i nuovi Erode?... Se narriamo il brano della samaritana, chi sono oggi le samaritane attorno a noi?..)

### Sintesi e Proposte da Firenze (Prof.ssa Flavia Marcacci)

>> [goo.gl/QUuzyq](http://goo.gl/QUuzyq)

### Annunciare significa guarire e rinnovarsi

- È irrinunciabile l'annuncio gioioso del perdono e della misericordia come cuore pulsante dell'evangelizzazione e di un nuovo umanesimo incentrato sull'alleanza tra l'uomo e il Signore. La Chiesa accompagna, aiuta a comprendere la povertà che consegue al peccato e invita sempre a gioire del perdono che guarisce e fa risorgere.
- È essenziale il primo annuncio, che va «inteso non solo come momento iniziale del cammino di fede di chi non è cristiano» ma come proposta di fondo che ritorna negli snodi fondamentali dell'esistenza. Così è preziosa l'evangelizzazione per le strade e in casa (pastorale 0-6 anni, cellule di evangelizzazione, gruppi di ascolto della Parola; gruppi di ascolto per giovani...), come altrettanto importante è impegnarsi a rinnovare i percorsi di iniziazione cristiana e di catechesi, oltre il catechismo.
- L'ascolto della Parola genera una sana inquietudine e un profondo dinamismo. Questo dinamismo rende costantemente riformulabili le istituzioni, la liturgia e le tradizioni, e provoca una costante riforma dei linguaggi e degli stili di Chiesa. Quali sono gli stili-chiave suggeriti per un annuncio fecondo? «Lo stile del narrare, lo stile della condivisione, lo stile del servizio, lo stile del dialogo, lo stile della gioia, lo stile del dubbio, lo stile della speranza, lo stile del mettersi in gioco, lo stile dell'ascolto, lo stile empatico», come hanno sottolineato molte voci, «a partire dallo stile di Gesù, ricco di tenerezza, non impositivo, capace di accostarsi alle persone e attivare processi».
- Va approfondito il tema degli itinerari formativi, per formare adeguatamente i formatori.



Come possiamo rendere concrete queste proposte nel nostro singolo gruppo, associazione, comunità? Elaboriamo qualche percorso pratico e segnaliamolo a: [segreteria@missioitalia.it](mailto:segreteria@missioitalia.it)



## Gridare il Vangelo con la Vita

È questa la vocazione di Charles De Foucauld, *Fratel Carlo di Gesù*. Nato a Strasburgo in Francia, il 15 settembre 1858, orfano a 6 anni, cresce assieme alla sorella dal nonno materno, colonnello in pensione.

Nell'adolescenza si allontana dalla fede. Amante del piacere e della vita facile, per accontentare il nonno segue la carriera militare ma dopo pochi anni lascia l'esercito per una pericolosa esplorazione in Marocco che lo segna profondamente: la testimonianza di fede dei musulmani risveglia in lui la ricerca appassionata di Dio. «*Come credetti che c'era un Dio, compresi che non potevo far altro che vivere per Lui solo*».

In pellegrinaggio in Terra Santa scopre la sua vocazione: seguire ed imitare Gesù, figlio di Dio fatto uomo, nella vita nascosta di Nazaret, uomo tra gli uomini.

Per poter vivere questo mistero sceglie di essere monaco alla Trappa, prima a Nostra Signora delle Nevi in Francia, poi ad Akbès in Siria. Non trovandovi l'ideale di Nazaret che cercava, dopo 7 anni lascia la Trappa e va a vivere solo, nella preghiera, nell'adorazione, in grande povertà, presso le Clarisse di Nazareth. Qui scopre che anche lui che aveva scelto la vita monastica può essere apostolo. Ordinato sacerdote a 43 anni, si reca nel deserto algerino del Sahara, prima a Beni Abbès, povero tra i più poveri, poi più a Sud, a Tamanrasset con i Tuaregs dell'Hoggar.

Quando arriva in Algeria si collega alla missione dei Padri Bianchi. Sente come loro il problema della prima evangelizzazione ma la sua vocazione è diversa: fedele al suo ideale di Nazareth, è prete ma non predica e non brama conversioni. Vive con i

più poveri, creando legami di amicizia, ascoltandoli, pregando e sacrificandosi per loro, donandosi al loro servizio, certo che lo Spirito agisce in profondità. Scriverà: *"Voglio abitare tutti gli abitanti, cristiani, musulmani, giudei, a guardarmi come il loro fratello, il fratello universale. Iniziano a chiamare la casa la 'fraternità' e questo mi piace molto"*.

La sera del 1° dicembre 1916 è ucciso da una banda di predoni.

La spiritualità di Nazareth è un appello a vivere un amore appassionato per Gesù nelle situazioni più ordinarie della vita, di imitarlo nella profonda, unica ed intima relazione col Padre. E questo in famiglia, al lavoro, nella vita ordinaria di ogni giorno. E così l'ideale di Nazareth diventa esperienza della prossimità, del farsi carico di tutti, sapendo che il comandamento dell'amore è concreto, fatto di volti, di problemi e necessità reali, di condivisione autentica.

Nazareth è per Charles de Foucauld il modo di vivere e stare con Gesù, con Dio e con gli altri. È relazione d'amore con uomini e donne con cui condividere tutta la vita, servendo, per amore come Gesù, senza escludere nessuno. Non è sentimento

ma un atteggiamento profondo che implica capacità di ascolto, dialogo, comunione e corresponsabilità. Stare tra gli uomini, dividerne le vicende, le speranze, le sofferenze, gli impegni... fa parte integrante della missione. *"Il Vangelo invita prima di tutto a rispondere al Dio che ci ama e che ci salva, riconoscendolo negli altri*

*e uscendo da sé stessi per cercare il bene di tutti. Quest'invito non va oscurato in nessuna circostanza!"* altrimenti *"Il messaggio correrà il rischio di perdere la sua freschezza e di non avere più "il profumo del Vangelo" (EG 39).*

P. Andrea Mandonico, SMA,  
vicepostulatore della causa di canonizzazione  
di *Fratel Carlo di Gesù*

*"L'amore di Dio,  
l'amore degli uomini è  
e spero sarà  
tutta la mia vita!"*

- Mandonico Andrea, *Nazaret nella spiritualità di Charles de Foucauld*, EMP, Padova 2002.
- Id., *Testimoni dell'Emmanuele*, Erga Edizioni, Genova 2010.
- Id., *Camminare nella luce di Cristo. Fede ed evangelizzazione in Charles de Foucauld*, Cittadella Editrice, Assisi 2013.
- Annie di Gesù, *Charles de Foucauld*, Ed. Qiqajon, Bose 1998.
- Sequeri Pierangelo, *Charles de Foucauld. Il Vangelo viene da Nazaret*, Ed. Vita e Pensiero, Milano 2010.
- 4 chiacchiere con Carlo di Gesù (Charles De Foucauld) p. Mario Bandera sulla Rivista Missioni Consolata >> [goo.gl/hNgWiA](http://goo.gl/hNgWiA)





## Annunciare...



La storia di Grégoire >> [goo.gl/cvLsed](http://goo.gl/cvLsed)

Nato il 10 gennaio 1953 in un piccolo villaggio del Benin al confine con la Nigeria, Grégoire viene battezzato e trascorre la sua infanzia nel villaggio natale fino al 1971 quando emigra in Costa d'Avorio per lavorare come riparatore di pneumatici.

Qui vive un periodo di prosperità economica che lo porta a diventare proprietario di alcuni taxi. Abbandona completamente la Chiesa Cattolica ritornando alle pratiche feticiste e vivendo in maniera dissoluta. Verso la fine degli anni settanta incontra gravi disavventure finanziarie che lo portano al fallimento economico e personale fino a condurlo sull'orlo del suicidio.

È in questo periodo che Grégoire vive un incontro profondo con Dio e si riavvicina alla Chiesa Cattolica. Nel 1982 partecipa ad un pellegrinaggio a Gerusalemme ed è profondamente toccato dalle parole di un sacerdote: **"ogni cristiano deve posare una pietra per costruire la Chiesa"**.

Questa frase, in un animo sensibile e provato da una grave crisi personale come il suo, gli cambia letteralmente la vita. Decide di cercare Gesù nei più poveri rifacendosi continuamente ed in modo particolare al Vangelo di Matteo: *Gesù non si trova solo nei sacramenti, ma in carne ed ossa nelle persone più povere*.

Dopo varie esperienze di preghiera e di ricerca di Gesù, povero nei poveri, capisce che tra tutti forse i più poveri sono i malati di mente perché, a causa della loro condizione, sono emarginati e rifiutati dalla

società. Comincia così ad interessarsi alle persone affette da disturbi psichici, scopre le condizioni disumane in cui vivono in Africa Occidentale dove si crede siano così perché vittime della stregoneria.

Si rende conto che trovarli incatenati e abbandonati lungo le strade è una pratica diffusa ed accettata dalle comunità locali.

Grégoire decide così di dedicare la sua vita proprio a loro. Inizia col liberarli dalle catene; li toglie dalla strada e per loro fonda l'Associazione S. Camillo che si prende cura dei malati mentali e dei più abbandonati. Grégoire è sposato, è padre di 6 figli e vive in Benin.

Da quando è iniziata la sua attività, ha fondato 16 centri, alcuni dove i malati sono accolti e vivono come in una famiglia (per questo è stato chiamato il "Basaglia africano") e altri nei quali, se è possibile prevedere il loro reinserimento nella società, imparano un mestiere che possa aiutarli a vivere: muratori, falegnami, panettieri, sarti/e, parrucchiere/i, artigiani di batik, meccanici e saldatori, ecc.

Chi tra loro sembra capace e disponibile segue dei corsi di formazione per infermieri per mettersi poi a disposizione nei vari centri: avendo conosciuto loro stessi questo tipo di sofferenza e di esclusione, sono le persone più adatte per dare speranza di guarigione ai nuovi arrivati.

A chi, volontariamente o con un piccolo contributo, si mette al servizio dell'Associazione, Grégoire ripete: *"Ognuno di loro deve essere trattato con la stessa cura, premurosa ed amorosa, che una mamma ha per il suo figlio unico e ammalato"*. Grégoire è l'immagine viva della Misericordia di Dio Padre e madre.

Finora Grégoire ha "restituito" alle rispettive famiglie più di 50.000 persone nei 4 paesi dove lavora: Costa d'Avorio, Benin, Togo e Burkina Faso. Spesso molti di loro hanno bisogno di essere comunque seguiti con una terapia farmacologica che lui stesso distribuisce ai vari dispensari aperti dalle suore e dai padri missionari con cui è in contatto nei 4 paesi.

Grégoire non riceve sovvenzioni di nessun genere, né dai governi dei paesi in cui ha fondato i suoi centri né dalla Chiesa ufficiale, ma ha una fiducia inossidabile e disarmante nella Provvidenza di Dio. I suoi punti di riferimento sono i grandi santi della Carità.

È per noi un esempio concreto di come il Vangelo annunciato quando viene accolto cambia la vita.

E lui stesso, con la sua quotidianità fatta di servizio ai più poveri, annuncia e testimonia quella Buona Notizia che libera e dà vita.

P. Lionello Melchiori, SMA





## In pensione? No, in missione! L'annuncio contagioso

Dopo 26 anni di servizio come vescovo di Padova, Mons. Antonio Mattiazzo ha deciso di continuare a servire la Chiesa come *semplice missionario* ed è partito per la Prefettura Apostolica di Robe, in Etiopia. Qui i cattolici sono una piccola minoranza e il desiderio di conoscere Gesù è grande e contagioso.

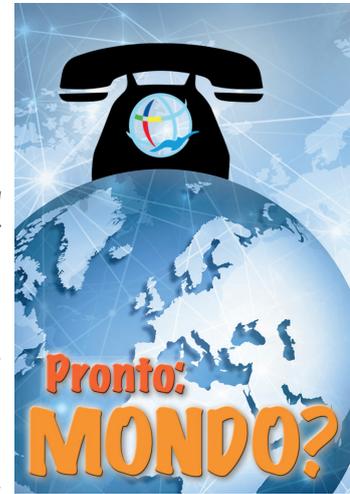
*"L'opportunità che mi viene data è una grande Grazia del Signore. Vivere questa esperienza missionaria in mezzo ai poveri e vedere come il seme del Vangelo fruttifica è una cosa straordinaria."*

Per Mons. Mattiazzo la gioia di aver incontrato Gesù, la buona salute e la grande energia sono doni che non possono andare in pensione e così ha scelto di seguire il suo cuore dove da sempre abitava il desiderio e l'impegno per la missione che, dice: *"non ha mai perso né snaturato il suo significato più profondo: è l'annuncio del Vangelo e del Regno in dialogo con le culture."*

La spiritualità missionaria, ricorda Mons. Mattiazzo, parte sempre da un momento di kenosis: bisogna prima di tutto spogliarsi delle propri abitudini per farci, come dice San Paolo, "uno in Cristo Gesù" (Gal 3,28). E poi è necessario imparare la lingua, conoscere le tradizioni, immergersi nella vita della gente.

Pregheira, catechesi, visita alle famiglie, cura ai più poveri: è questo ora il suo servizio nella meravigliosa terra che lo accoglie. *"Faccio catechesi nelle comunità che incontro ma poi sono i laici della parrocchia che invitano i loro conoscenti e amici e parenti e così la fede si trasmette, per via di una sorta di contagio virtuoso. È sempre la carità che converte: la conversione avviene per amicizia, fiducia e carità"*.

*Semplice missionario*, Mons. Mattiazzo ci narra la gioia di una scelta **a servizio della vita**: *"La missione è fatta di cose semplici ma aderenti alla vita della gente e per questo da sempre una grande gioia al cuore"*.



Possiamo ascoltare le sue parole e la testimonianza di altri missionari su "Pronto: Mondo?"

[->> goo.gl/nTJrf2](https://goo.gl/nTJrf2)





## Annunciare...



### Lasciarsi toccare...

Prima di iniziare il momento di preghiera e di condivisione proponiamo una dinamica imparata in Kenya. Si invitano tutti i presenti a dare il **benvenuto** alla persona che hanno alla propria destra e alla propria sinistra, quella che hanno davanti e quella che sta dietro.

È un gesto semplice ma che ci aiuta a vivere il momento di preghiera un po' meno "sconosciuti" e forse un po' più a nostro agio perché con la stretta di mano, un sorriso o un abbraccio facciamo tutti esperienza di essere accolti e attivamente coinvolti in quanto sta avvenendo. Se accanto a noi ci sono amici o familiari la cosa può risultare più semplice. Ma se invece c'è qualcuno che "è capitato lì", che non conosciamo o, peggio, con il quale abbiamo qualche difficoltà, potrebbe essere più impegnativo. Eppure per pregare davvero dobbiamo lasciarci toccare corpo e cuore ed uscire dalle nostre paure per toccare corpo e cuore di chi è lì per pregare assieme a noi. E poi insieme uscire e andare ad incontrare i poveri. E toccare e lasciarci toccare anche da loro.

Piccoli gesti per costruire una Chiesa nella quale ogni persona si sente accolta e voluta bene, senza timore di essere giudicata, senza preoccupazioni per il "dover fare" ma semplicemente felice di "poterci essere".

*Stai con me, e io inizierò a risplendere come tu risplendi;  
a risplendere fino ad essere luce per gli altri.*

*La luce, o Gesù, verrà tutta da te: nulla sarà merito mio.  
Sarai tu a risplendere, attraverso di me, sugli altri.*

*Fa' che io ti lodi così, nel modo che tu più gradisci,  
risplendendo sopra tutti coloro che sono intorno a me.*

*Dà luce a loro e dà luce a me;  
illumina loro insieme a me, attraverso di me  
Insegnami a diffondere la tua lode, la tua verità, la tua volontà.*

*Fa' che io ti annunci non con le parole ma con l'esempio,  
con quella forza attraente, quella influenza solidale che proviene da ciò che faccio,  
con la mia visibile somiglianza ai tuoi santi,  
e con la chiara pienezza dell'amore che il mio cuore nutre per te.*

J. H. Newman

### ...per imparare a toccare!

"A volte, io domando a qualcuno: "Lei fa l'elemosina?".

Mi dicono: "Sì, padre".

"E quando Lei fa l'elemosina, guarda negli occhi la gente a cui fa l'elemosina?"

"Ah, non so, non me ne accorgo".

"Allora Lei non l'ha incontrata. Lei ha gettato l'elemosina ed è andato via. Quando Lei fa l'elemosina, tocca la mano o getta la moneta?"

"No, getto la moneta".

"E allora non lo hai toccato. E se non lo hai toccato, non lo hai incontrato".

Ciò che Gesù ci insegna, innanzitutto, è incontrarsi e, incontrando, aiutare.

Dobbiamo saperci incontrare. Dobbiamo edificare, creare, costruire una cultura dell'incontro. Quante divergenze, guai in famiglia, sempre! Guai nel quartiere, guai sul lavoro, guai ovunque. E le divergenze non aiutano. **La cultura dell'incontro. Uscire ad incontrarci"**

Papa Francesco, 7 agosto 2013

**Luce** (F. Mannoia)

VIDEO >> [goo.gl/P2GsaR](http://goo.gl/P2GsaR)





## Preghiera d'abbandono (Charles de Foucauld)

Padre mio,  
io mi abbandono a te,  
fa di me ciò che ti piace.  
Qualunque cosa tu faccia di me  
ti ringrazio.  
Sono pronto a tutto, accetto tutto.  
La tua volontà si compia in me,  
in tutte le tue creature.  
Non desidero altro, mio Dio.  
Affido l'anima mia alle tue mani  
Te la dono mio Dio,  
con tutto l'amore del mio cuore  
perché ti amo,  
ed è un bisogno del mio amore  
di donarmi  
di pormi nelle tue mani senza riserve  
con infinita fiducia  
perché Tu sei mio Padre.



## Narrare Dio

"Narrando la vita come cammino aperto alla sorpresa di Dio, ogni comunicatore della fede narra la nostalgia del Totalmente Altro, presente nelle pieghe più profonde di ogni cuore e della storia, ed offre ad essa l'acqua della vita. Forse perciò la metafora del viaggio è così cara ai narratori della fede di tutti i tempi e di tutte le culture, anche solo nella forma di un percorso della memoria, o delle proiezioni del desiderio e dell'attesa: il viaggio è storia aperta, pellegrinaggio, cammino da un'origine a un altrove, rischio e fascino del nuovo che deve venire.

(...) È questo il modo di narrare Dio, tirando il futuro delle Sue promesse nell'umiltà e nella fatica dei giorni degli uomini. A partire dall'incontro d'amore con Dio, per amore degli uomini e con l'amore che nutre la speranza e la traduce in realtà: è così che si narrano le storie dell'Altissimo e - narrandole - non solo si ravviva l'esperienza del Suo amore, ma si cambia il cuore e la vita del mondo, preparando e anticipando qualcosa della bellezza promessa del cielo.

*Donaci, Signore,  
di diventare sempre più  
narratori del Tuo amore.  
Fa' che ne facciamo un'esperienza  
così forte e profonda,  
da non poter fare a meno di narrarla.  
Donaci l'amore necessario  
per voler trasmettere a tutti  
la gioia dell'incontro con Te,  
e la speranza indispensabile  
per narrare le meraviglie  
da Te operate per la nostra salvezza,  
rendendole vive e attuali,  
sì da tirare nel presente degli uomini  
qualcosa della futura bellezza  
che la Tua promessa ci annuncia.  
Te lo chiediamo per mezzo di Colui  
che ci ha narrato Te,  
e il cui racconto è buona novella  
che cambia i nostri cuori e la vita,  
nel tempo e per l'eternità,  
Gesù Cristo, nostro Signore e nostro Dio,  
che con Te vive e regna nei secoli dei secoli. Amen!*

Mons. Bruno forte

>> [goo.gl/sZaVhW](https://goo.gl/sZaVhW)

- Come ho vissuto il momento di accoglienza all'inizio della preghiera e come mi ha fatto sentire?
- Cosa ho provato e come ho salutato ed accolto le persone attorno a me?
- Quali sono le dinamiche di incontro che ho sperimentato nella mia vita e quali possiamo aiutarci a vivere in famiglia, al lavoro, in gruppo, in parrocchia?
- I miei gesti di carità, qui sul territorio e con i più lontani, sono occasioni di incontro?
- Cosa posso/possiamo fare perché lo diventino sempre di più?





### L'ARBRE A PALABRES

È l'albero sotto il quale, in molti paesi dell'Africa, ci si riunisce per discutere i problemi del villaggio, per valutare alcune situazioni, per prendere decisioni importanti... È il luogo dove si custodisce la tradizione orale, dove **parola e comunità** si fondono.



Annunciare il Vangelo è un dono ed una responsabilità di tutti nella Chiesa ed è un annuncio di salvezza per tutti gli uomini e le donne di ogni luogo e di ogni tempo. Ma nessuno si salva da solo: abbiamo bisogno gli uni degli altri; siamo dono gli uni per gli altri. Ciascuno di noi è un meraviglioso intreccio di vite e di storie: siamo un po' i nostri genitori che ci hanno generato; siamo un po' gli amici che abbiamo avuto, le persone che abbiamo incontrato...

E Gesù entra in questo intreccio e fa di noi un popolo, una comunità amata e amante. Lui vive e sogna per noi la comunione più bella: *"Io in loro e tu in me, perché siano perfetti nell'unità e il mondo sappia che tu mi hai mandato e li hai amati come hai amato me"* (Gv 17,23).

## E l'Africa ci insegna che la vita è sempre vissuta in comunità

### "Io sono perché noi siamo"

È il cuore dell'etica ubuntu

La tradizione orale Malinke dice *"Che posso senza gli altri? Arrivando in questo mondo, ero nelle loro mani; ripartendo da qui sarò nelle loro mani"*. L'individuo in Africa vive nella e per la comunità. La vita trova pienezza in essa e per questo ogni africano viene educato fin da piccolo a vivere in comunità. Questo gli permette di sviluppare e custodire valori straordinari:

- la solidarietà (*"Non si può dipingere di bianco il bianco, né di nero il nero. Ciascuno ha bisogno dell'altro per rivelarsi"*, Manu Dibango)
- l'ospitalità che è prima di tutto accoglienza (*"Se il tuo ospite è sazio, pure tu sei sazio"* prov. kulango)
- il rispetto di ogni uomo e, in modo particolare, degli anziani, *custodi della tradizione* (*"La stoltezza precede, la saggezza segue"*, prov. samburu)
- la tolleranza religiosa che implica la libertà religiosa (*"Solo gli uomini liberi possono negoziare"*, N. Mandela)
- la verità, la sincerità, l'onestà, la lealtà (*"La verità non uccide il rispetto"*, prov. samburu)
- la discrezione che è il segreto che fa utilizzare tanti proverbi nei discorsi.



“L’Africa costituisce una fonte inesauribile di insegnamenti, soprattutto dal punto di vista della gerarchia dei valori. Poiché, se non esiste una sola Africa - gli intellettuali del continente si interrogano del resto sull’africanità, anche al di là del vecchio dibattito sulla negritudine – le civiltà del continente presentano tratti comuni da cui si possono trarre lezioni universali. Uno di questi risiede nel posto centrale accordato ai **VALORI RELAZIONALI**, alla coesione sociale e ai valori non materiali. (...). Attraverso le sue tradizioni di aiuto reciproco e di rapporto equilibrato con la natura, l’Africa potrebbe dare un contributo essenziale a un mondo globalizzato che ha messo il denaro al vertice della scala dei valori. (...)

“Voi avete l’orologio, noi abbiamo il **TEMPO**” dice un proverbio africano. Ricordiamo che rifiutare il ritmo o la dittatura del tempo non significa rifiutarsi di lavorare con dedizione ma significa che l’atto del lavoro si iscrive in un rapporto diverso con la vita e con la socialità. (...) Forse le nostre società iperattive, in cui si costruiscono più luoghi di passaggio che luoghi di incontro, potrebbero trovarvi qualche virtù che le esorterebbe a rallentare un po’, a ricordarsi che certe cose richiedono tempo e che non si è sempre costretti ad avere fretta. Trascuriamo le virtù del tempo anche in occasione di avvenimenti intimi, come il lutto per esempio. In Africa il lutto è considerato un avvenimento importante a cui occorre dedicare parecchie settimane. In occidente si seppelliscono le persone in tre giorni e si chiede ai congiunti di dimenticare e di pensare ad altro.

Ciò che conta sono le relazioni fra le persone, i legami che si possono tessere o intrattenere con gli altri. Prevale la qualità degli scambi interpersonali. Per questo il rituale dei saluti è fondamentale: si chiedono notizie dell’interlocutore, sui suoi parenti e sul suo villaggio. In compenso è poco frequente che vi venga chiesto che **cosa fate** nella vita; è perfino una domanda scioccante per un africano che cercherà piuttosto di sapere **ciò che siete** nella vita: vi interrogherà sui vostri gusti, vi chiederà da dove venite e dove andate, se avete una famiglia ... Questa cultura del **LEGAME SOCIALE** in Africa crea un senso di sicurezza: quando si aiuta qualcuno o si intrattengono rapporti di aiuto reciproco e solidarietà si sa di essere in condizione di dare e di ricevere.

In Africa l’**OSPITALITÀ** resta un valore fondamentale, malgrado le difficoltà sociali, economiche e sanitarie. Questo atteggiamento tradizionale nasce dalla necessità di poter contare sugli altri in caso di bisogno. Ciascuno potrà eventualmente beneficiarne a sua volta. Se ci si pone nell’ottica tradizionale, lo straniero è percepito più come un apporto che come un peso.



La ricerca dell’armonia con gli altri, con la **NATURA** e con gli animali costituisce una preoccupazione essenziale che caratterizza numerose pratiche sociali in Africa. L’uomo non si ritiene a priori superiore alla natura e padrone di quest’ultima. Le civiltà africane, fondate sull’armonia e sull’ambiente, invitano l’uomo a riflettere prima di mettere a soqquadro l’ordine delle cose, prima di modificare e di cercare di controllare la natura con i risultati disastrosi che conosciamo.

Nella gerarchia dei valori africani la **POVERTÀ** non si definisce in termini materiali. Nelle tradizioni è povero colui che è isolato, che non ha genitori o amici su cui contare; colui che non si inserisce in una comunità, che non può contare su nessun sostegno sociale. In Africa le sole ricchezze valide sono quelle che vengono condivise con il gruppo. In Mali, per esempio, chi giunge alla ricchezza ha l’obbligo sociale di ridistribuire risorse considerate beni pubblici, allo scopo di guadagnare il prestigio privato che è legato alla detenzione necessariamente temporanea delle ricchezze.

La **PAROLA** svolge un ruolo essenziale nella socialità africana, al punto che certi sociologi hanno scritto che “la parola è l’uomo, è essa che attualizza la vita, che le permette di sgorgare”. La funzione dell’**ascolto** è valorizzata come quella dell’espressione verbale. Il rispetto della parola data è uno dei suoi pilastri. Il dialogo esplica una funzione fondamentale del legame sociale, assicurando il consenso e l’omogeneità del gruppo”.

Anne Cecile Robert,  
tratto da *L’Africa in soccorso dell’Occidente*, EMI 2006



## Annunciare...



Mi chiamo Mama Mwangi (qui in Kenya le donne vengono chiamate 'Mama' più il nome del primogenito) e ho un banco di verdura al mercato di Nyahururu. Vendo pomodori, cipolle, carote, limoni, zucchine, peperoni, melanzane e fagiolini e cerco di portare a casa il necessario per sostenere i miei figli. E non solo: quando posso, cerco anch'io di donare qualcosa per i bambini recuperati dalla strada e ospitati nei centri di accoglienza del St. Martin. È incredibile al mercoledì quando al mercato arriva il loro pullmino vedere con che velocità viene riempito da tutti noi che lavoriamo al mercato. In realtà spesso è davvero poco quello che possiamo dare, magari è solo ciò che non riusciamo a vendere. Ma il

pullmino si riempie sempre. La storia della mia vita è forse strana per chi non vive in Africa, ma comune qui in Kenya. Sono l'ultima di 6 fratelli e ho visto morire le mie 3 sorelle una dopo l'altra, per malattia o incidenti, e piano piano tutti i miei nipoti sono rimasti praticamente orfani. Qui da noi è normale che i bambini vengano accolti dalle zie e così nel giro di pochi anni mi sono ritrovata con i miei 2 figli, 3 di una sorella, 2 dell'altra e 2 gemellini della terza. Tutti da dover crescere, mandare a scuola, nutrire, educare e tutto contando solo sulle mie forze dato che il mio ex-marito è scappato in un'altra città e sembra abbia iniziato una nuova vita con un'altra donna. Nella mia cultura c'è un profondo senso di responsabilità nei confronti

dei bambini, che non sono solo figli dei loro genitori ma di tutta la comunità: ognuno deve prendersene cura e fare del suo meglio per garantire loro un futuro dignitoso. Non posso dire che la mia vita sia facile. Spesso è faticosa e piena di sfide quotidiane ma so che il Signore mi accompagna e sono certa che grazie a lui e al sostegno delle persone che mi sono vicine, potrò continuare a dedicarmi non solo a loro ma anche un po' a quei ragazzi che finiscono in strada a mendicare e ai quali il St. Martin attraverso la comunità offre un'opportunità di vita nuova. Questi ragazzi ci stanno aiutando a diventare tutti un po' più generosi.

Mama Mwangi, Kenya

>> [goo.gl/pX0E7M](https://goo.gl/pX0E7M)

Costruire comunità significa saper vedere, ascoltare, incontrare, creare relazioni. Ma è anche opportunità di crescita e occasione di cambiamento se alla base c'è il desiderio di un incontro vero, autentico, nel quale si è tutti sullo stesso piano, convinti che ...

**"Nessuno è così povero da non aver nulla da donare  
Nessuno è così ricco da non aver nulla da ricevere"**

Mons. Hélder Camara



Leggi la spiegazione del dipinto di San Martino di Tours

>> [goo.gl/ldWHnW](https://goo.gl/ldWHnW)

Per costruire ponti (e non muri) bisogna avere il coraggio di scendere da cavallo correndo magari il dolce rischio di sentirsi vulnerabili ma liberi di riconoscere le nostre paure e i nostri limiti e di prenderci cura delle nostre fragilità per poter poi capire e occuparci di quelle degli altri. Ancora una volta è *questione di sguardo!*

Dobbiamo prima di tutto imparare a guardare i poveri in maniera diversa: sono un problema da risolvere o possono diventare dono e risorsa per noi e per le nostre comunità?

**"Quando avete un figlio, non è soltanto vostro figlio, ma della comunità"**

Sobonfu Somé



# ubuntu

I am because we are;  
and since we are,  
therefore, I am

Io sono perché noi siamo;  
e dato che noi siamo,  
allora io sono

Questa è forse l'interpretazione più comune dell'etica Ubuntu.

Nata nell'Africa sub-Sahariana, l'ubuntu rappresenta una vera e propria regola di vita basata principalmente su valori quali la lealtà, il rispetto dell'altro, la *com-passione* e la reciprocità delle relazioni tra le persone. L'individuo, secondo questo concetto, si definisce proprio in funzione delle sue relazioni con gli altri.

In lingua bantu significa "*benevolenza verso il prossimo*" e qualcuno lo traduce con *umanità*: infatti l'ubuntu incita a sostenersi e ad aiutarsi reciprocamente, consapevoli dei propri diritti e doveri come pure dei diritti e doveri degli altri. È proprio partendo da questa consapevolezza e dall'aiuto reciproco che si può costruire una nuova umanità.



*"Si potrebbe parlare dell'ubuntu come di una condivisione di energia.*

*Se da un lato nelle democrazie occidentali si ottiene il consenso e l'accordo attraverso regole precise, nelle democrazie tradizionali africane il consenso si ottiene attraverso il confronto e la discussione. Ogni persona ha pari opportunità di parlare fino al raggiungimento dell'accordo generale. La minoranza è d'accordo di non essere d'accordo. Questo principio sottolinea il rispetto profondo per l'individualità.*

*Nel contesto dell'ubuntu l'identità personale risiede non nella proprietà privata ma nelle relazioni, nella reciproca interconnessione. Per questo motivo si potrebbe girare la frase "Io sono perché noi siamo" in "Noi siamo perché io sono".*

*Leopold Senghor (primo presidente del Senegal nel 1980, uomo politico e poeta) parlava di "società basata sulla comunità, comune non collettiva", cioè la comunità africana non si riferisce alla somma degli individui ma a persone che sono unite in maniera profonda.*

*La comunità ubuntu quindi consiste in una società aperta dove coesistono particolare e universale, uguaglianza e differenza, accordo e disaccordo, tradizione ed innovazione, continuità e cambiamento, credo religioso e razionalità discorsiva.*

*Quindi la domanda che dobbiamo fare non è "Che cos'è l'ubuntu?" ma "Come l'ubuntu dovrebbe essere capito ed utilizzato per il bene comune di tutti gli africani e di tutto il mondo?"*

Dirk Louw

Liberamente tratto da *Power sharing and the challenge of ubuntu ethics*

[>>goo.gl/3LqGC4](https://goo.gl/3LqGC4)



## Annunciare...

L'ubuntu richiama quel concetto di comunità profondamente radicato nella cultura africana come ci raccontano questi tre narratori.



### Narrare il bisogno di esseri umani

Desmond Mpilo Tutu (1931), premio Nobel per la pace nel 1984, è stato Arcivescovo di Città del Capo (Sudafrica) fino al 1996. Impegnato nella difesa dei diritti degli oppressi, e forte oppositore dell'apartheid, è stato a capo della Commissione per la verità e la riconciliazione, istituita da Mandela subito dopo la fine dell'apartheid. Scrive: "Secondo la mia cultura e la mia tradizione, la lode più grande che si possa fare a qualcuno è "Yu u nobuntu", vale a dire riconoscere che quella persona possiede davvero questa meravigliosa qualità: l'ubuntu. Essa fa riferimento alle sue azioni nei confronti degli altri esseri umani, ha a che fare con il modo con cui quella persona considera gli altri e con il modo in cui vede se stessa all'interno delle sue relazioni più intime, le relazioni familiari, e all'interno della comunità nel senso più allargato. Ubuntu rimanda ad un principio fondamentale della filosofia africana: l'essenza di cosa significhi esseri umani.

La definizione di questo concetto consta di due parti. La prima significa che la persona è gentile, ospitale, generosa, affettuosa, premurosa e compassionevole. In altri termini, qualcuno che userà le proprie energie in favore degli altri (i deboli, i poveri e gli infermi) e che non si approfitterà di nessuno. Questa persona tratta gli altri così come vorrebbe essere trattata lei.

E, proprio per questo, la seconda parte del concetto

riguarda la sua apertura, la sua magnanimità. Condivide il suo valore. Comportandosi in questo modo, riconosce la mia umanità, che diventa indissolubilmente legata alla sua. Se sminuisco te, sminuisco me stesso.

Nessuno viene al mondo già completamente formato. Non sapremmo come fare per pensare e camminare, o parlare o comportarci, se non lo imparassimo da altri esseri umani.

### Abbiamo bisogno di altri esseri umani per essere umani.

Quest'espressione di *ubuntu* ha dimostrato che l'unico modo in cui possiamo essere umani è assieme. L'unico modo in cui possiamo essere liberi è assieme.

Le differenze non sono intese per separare, per alienare. Siamo diversi precisamente per poterci rendere conto del bisogno che ognuno ha dell'altro.

Possiamo amare gli altri, con i loro fallimenti, quando smettiamo di disprezzare noi stessi, a causa dei nostri fallimenti.

È l'unità ciò di cui stiamo parlando, non l'uniformità. Quel che serve è rispettare il reciproco punto di vista e non impuntarci l'un l'altro su motivazioni indegne o cercare di mettere in dubbio l'integrità dell'altro. La nostra maturità sarà giudicata in base a quanto siamo in grado di essere d'accordo o in disaccordo e, ciononostante, continuare ad amarci l'un l'altro ed avere cura l'uno dell'altro e cercare il bene maggiore per l'altro."

Desmond M. Tutu,

Tratto da *Crede. Crede nel perdono e nella riconciliazione*, Edicart 2007



### Narrare il potere come servizio

Julius Kambarage Nyerere (1922-1999), primo presidente del Tanganica indipendente che nel 1964 diventerà la Tanzania, è stato definito un gigante della storia africana che ha saputo coniugare la modernità con la cultura africana.

In continua ricerca di un modello di sviluppo capace di liberare il suo paese non solo dal colonialismo ma anche dal neocolonialismo, con il suo modello di *socialismo cristiano-africano* Nyerere ha cercato di fondere i principi della Dottrina Sociale della Chiesa con quelli del socialismo sviluppando un modello economico e sociale unico nella storia africana.

Il suo progetto politico ruotava attorno al concetto di *ujjamaa* (comunitarismo familiare). Valorizzando lo spirito di fratellanza tipico delle società africane, **il potere per lui era un servizio alla nazione-famiglia**: con il suo stile di vita sobrio e la sua fede solida, Nyerere narra il potere come servizio alla sua gente.

Rifiutando qualsiasi forma di ricatto e di dipendenza dalle ex potenze coloniali, ha cercato di infondere nel suo popolo una maggior consapevolezza e fiducia nelle proprie attitudini e risorse e ha sostenuto con determinazione l'africanizzazione del cristianesimo.

Chiamato il *mwalimu* (maestro in swahili) della Tanzania, il grande statista si ispirava all'ideale di vita comunitaria degli Atti degli Apostoli e, caso singolare per un capo di stato, è in corso ora la causa per la sua beatificazione.



## Narrare l'armonia del vivere insieme

Nelson Mandela (1918-2013) è stato il primo presidente del Sudafrica eletto dopo la fine dell'*apartheid*.

Uomo di riconciliazione, simbolo dell'uguaglianza e dell'anti-razzismo, si è battuto per la liberazione del suo popolo anche dal carcere dove ha trascorso ben 27

anni, arrestato proprio per la sua resistenza al regime segregazionista sudafricano.

Mandela fin da giovane ha vissuto sulla propria pelle le sofferenze, l'umiliazione e l'ingiustizia subite dalla sua gente. Per questo ha studiato legge e si è dedicato incessantemente alla difesa dei diritti umani attraverso campagne non violente, scioperi, marce di protesta e manifestazioni contro le leggi discriminatorie.

*"Ho nutrito l'ideale di una società libera e democratica, in cui tutte le persone vivono insieme in armonia. Questo è un ideale per cui vivo e che spero di realizzare. Ma se è necessario, è un'ideale per il quale sono pronto a morire".*

Premio Nobel per la pace nel 1993, Nelson Mandela, ritenuto il padre dell'*ubuntu*, in un'intervista video ce lo spiega così:

«Una persona che viaggia attraverso il nostro paese e si ferma in un villaggio non ha bisogno di chiedere cibo o acqua: subito la gente le offre del cibo, la intrattiene. Ecco, questo è un aspetto di *Ubuntu*, ma ce ne sono altri. **Ubuntu non significa non pensare a se stessi;** significa piuttosto porsi la domanda: voglio aiutare la comunità che mi sta intorno a migliorare?»

>> [goo.gl/1zFmNZ](http://goo.gl/1zFmNZ)

“ La nostra paura più profonda non è di essere inadeguati. La nostra paura più profonda, è di essere potenti oltre ogni limite. È la nostra luce, non la nostra ombra, a spaventarci di più.

Ci domandiamo: "Chi sono io per essere brillante, pieno di talento, favoloso?"

In realtà chi sei tu per NON esserlo? Siamo figli di Dio.

Il nostro giocare in piccolo, non serve al mondo. Non c'è nulla di illuminato nello sminuire se stessi cosicché gli altri non si sentano insicuri intorno a noi. Siamo tutti nati per risplendere, come fanno i bambini. Siamo nati per rendere manifesta la gloria di Dio che è dentro di noi.

Non solo in alcuni di noi: è in ognuno di noi. E quando permettiamo alla nostra luce di risplendere, inconsapevolmente diamo agli altri la possibilità di fare lo stesso.

E quando ci liberiamo dalle nostre paure, la nostra presenza automaticamente libera gli altri. ”

Nelson Mandela

- *Non c'è futuro senza perdono*, Desmond Tutu, Feltrinelli 2001
- *Desmond Tutu "Il mio Dio sovversivo"*, EMI 2015
- *Nyerere, il maestro. Vita e utopie di un padre dell'Africa, cristiano e socialista*, Turrin Silvia Cinzia, EMI 2012
- *La Storia Siamo Noi - Nelson Mandela* >> [goo.gl/rFj1Rk](http://goo.gl/rFj1Rk)
- Lettera di un bambino a Nelson Mandela per l'Africa e sulla Dignità di TUTTI gli Esseri Umani, >> [goo.gl/6FWo1f](http://goo.gl/6FWo1f) contenuto nel **DVD Speak Africa/Baba Mandela** (di Paolo Novelli e Riccardo Milano, 2008)
- Dalla rubrica *Profeti d'Africa* su *PM-Il Piccolo Missionario* dei missionari comboniani:
  - *Madiba*, gennaio 2015
  - *Desmond Tutu: non c'è pace senza perdono*, marzo 2015
  - *Patrice Lumumba, chi tocca il Congo muore*, aprile 2015
  - *Jean Marc ELA, con i poveri dell'Africa*, ottobre 2015
  - *Joseph Ki-Zerbo, professor d'Africa*, febbraio 2016
  - *La negritudine Léopold Sédar Senghor*, marzo 2016
  - *Bakhita semplicemente santa!*, aprile 2016
  - *Julius Kambarage Nyerere: il maestro*, maggio 2016





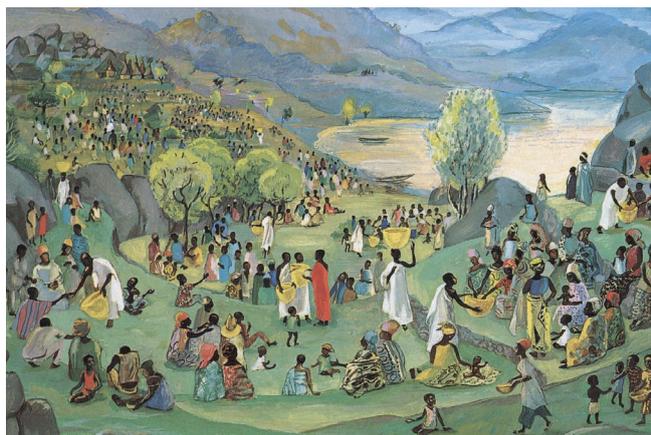
## Annunciare...



vedi "Accogliere la Parola" pag. 16

**Dal Vangelo di Marco** (Mc 6, 34-44)

Sceso dalla barca, egli vide una grande folla, ebbe compassione di loro, perché erano come pecore che non hanno pastore, e si mise a insegnare loro molte cose. Essendosi ormai fatto tardi, gli si avvicinarono i suoi discepoli dicendo: «Il luogo è deserto ed è ormai tardi; congedali, in modo che, andando per le campagne e i villaggi dei dintorni, possano comprarsi da mangiare». Ma egli rispose loro: «Voi stessi date loro da mangiare». Gli dissero: «Dobbiamo andare a comprare duecento denari di pane e dare loro da mangiare?». Ma egli disse loro: «Quanti pani avete? Andate a vedere». Si informarono e dissero: «Cinque, e due pesci». E ordinò loro di farli sedere tutti, a gruppi, sull'erba verde. E sedettero, a gruppi di cento e di cinquanta. Prese i cinque pani e i due pesci, alzò gli occhi al cielo, recitò la benedizione, spezzò i pani e li dava ai suoi discepoli perché li distribuissero a loro; e divise i due pesci fra tutti. Tutti mangiarono a sazietà, e dei pezzi di pane portarono via dodici ceste piene e quanto restava dei pesci. Quelli che avevano mangiato i pani erano cinquemila uomini.



*Il vero miracolo di cui ci parla Gesù è quello della "condivisione": chiede ai discepoli di far sedere la folla a gruppi. Far sedere qualcuno in Africa ha un profondo significato: vuol dire dare importanza a chi ricevi, farlo sentire accolto, riconoscere la sua dignità. In passato, in molte culture erano solo gli schiavi che mangiavano in piedi perché dovevano servire il padrone.*

*Mentre i discepoli si spaventano per la tanta gente e il poco cibo, Gesù vuole far sentire ciascuno accolto. E ci insegna che è solo così che possiamo essere comunità: accogliendo! **Fermiamoci e insieme**, in uno stile di comunità, riconosciamo quanto abbiamo, ciò che siamo e aiutiamoci a dividerlo, a metterlo a servizio, a donarlo. "Voi stessi date loro da mangiare". Gesù non ci chiede di salvare il mondo; a questo pensa lui ma ha bisogno di noi. Ci invita a non cadere nella tentazione di pensare che è un compito troppo grande per noi, un dovere che "spetta ad altri", e neppure in quella smania di protagonismo che rischia a volte di farci perdere di vista le cose importanti. **Fermiamoci e insieme** vediamo come metterci in gioco, come far fruttare quello che abbiamo anche quando ci sembra poca cosa. Gesù non ci chiede cose straordinarie ma ci insegna che il mondo verrà saziato se noi sappiamo costruire relazioni più umane, se accettiamo di aver bisogno gli uni degli altri, se ci riconosciamo dono che non può essere trattenuto. **Fermiamoci e insieme** aiutiamoci a credere nelle capacità delle persone che ci vivono a fianco, soprattutto dei più "piccoli", dei poveri, di coloro che allo sguardo frettoloso sembrano non avere niente da dare ma che, se coinvolti e messi al centro della comunità, possono diventare un potente strumento di amore e di condivisione.*



Proviamo a pensare a come vivere questo invito di Gesù. *Fermiamoci e insieme*:

- Riconosciamo e chiamiamo per nome i *cinque pani* e *due pesci* che ciascuno di noi ha e con i quali Dio continua a narrare la sua storia di salvezza. Qual è quel "poco" che posso condividere perché diventi cibo per la mia comunità?
- Chi sono attorno a noi quei "piccoli" che dobbiamo rimettere al centro perché quel miracolo continui?
- Le persone con disabilità, gli emarginati, coloro che vivono particolari situazioni di fatica, di sofferenza, di limite, le sorelle e fratelli che dopo mesi di viaggi impossibili in cerca di vita trovano porte e cuori chiusi, fanno parte attiva della mia/nostra comunità? Proviamo a rileggere assieme a loro la Parola di Dio e ascoltiamo l'annuncio di vita che hanno per noi.

**"Siamo tutti chiamati a fare non cose straordinarie  
ma cose ordinarie con un amore straordinario che scaturisce dal cuore di Dio"**

Jean Vanier



vedi "Accogliere la Parola" pag. 16

## Dal Vangelo di Marco (Mc 2, 1-12)

Gesù entrò di nuovo a Cafàrnao, dopo alcuni giorni. Si seppe che era in casa e si radunarono tante persone che non vi era più posto neanche davanti alla porta; ed egli annunciava loro la Parola. Si recarono da lui portando un paralitico, sorretto da quattro persone. Non potendo però portarglielo innanzi, a causa della folla, scoperchiarono il tetto nel punto dove egli si trovava e, fatta un'apertura, calarono la barella su cui era adagiato il paralitico. Gesù, vedendo la loro fede, disse al paralitico: «Figlio, ti sono perdonati i peccati». Erano seduti là alcuni scribi e pensavano in cuor loro: «Perché costui parla così? Bestemmia! Chi può perdonare i peccati, se non Dio solo?». E subito Gesù, conoscendo nel suo spirito che così pensavano tra sé, disse loro: «Perché pensate queste cose nel vostro cuore? Che cosa è più facile: dire al paralitico "Ti sono perdonati i peccati", oppure dire "Alzati, prendi la tua barella e cammina"? Ora, perché sappiate che il Figlio dell'uomo ha il potere di perdonare i peccati sulla terra, dico a te – disse al paralitico –: alzati, prendi la tua barella e va' a casa tua». Quello si alzò e subito presa la sua barella, sotto gli occhi di tutti se ne andò, e tutti si meravigliarono e lodavano Dio, dicendo: «Non abbiamo mai visto nulla di simile!



- "Che cosa è più facile"? Prenderci cura delle ferite che si vedono, delle disabilità evidenti, dei limiti facili da percepire o delle ferite del cuore, della solitudine, del bisogno di riconoscimento, della fatica nelle relazioni, dell'esclusione, della perdita di senso?
- "Che cosa è più facile"? Organizzare iniziative che rispondano al nostro bisogno di riconoscenza, di apprezzamento o cercare di capire qual è il bene vero, il bisogno autentico della persona che ho di fronte?
- "Che cosa è più facile"? Occuparmi della parte visibile di me, di ciò che appare, di come mi faccio vedere agli altri o di ciò che faccio fatica ad accettare di me, delle mie paure, dei miei limiti?



→ Ascoltiamo Serena Noceti: "Annunciare il Vangelo. Responsabilità di tutti nella Chiesa"  
>> [goo.gl/nBgd1d](http://goo.gl/nBgd1d)

*"Mi potresti obiettare: "Ma questa è la tua esperienza, non la mia. Tu sei un privilegiato. Per me non è così. Se puoi, insegnami come si fa a vivere la propria vita in Dio". Vorrei allora risponderti che proprio per questo ho scritto questa Regola di vita, per dirti in forma semplice e breve dove è possibile incontrare il Dio che è il nostro Tutto, il Dio della compassione e della misericordia, il Dio che si fa compagno del nostro dolore e ci aiuta a portarne il peso, dandogli senso. Questo Dio puoi trovarLo nella Chiesa: nel suo annuncio, che è il Vangelo di Gesù e dei fatti storici e indubitabili della sua vita; nei suoi Sacramenti, che sono la presenza sensibile di Lui, che si è offerto per noi alla morte e ci ha donato la vita; nella compagnia di quanti, credendo, sono stati resi fratelli e sorelle nello Spirito di Gesù e - pur con tutti i loro limiti - si sforzano ogni giorno di imparare a credere, sperare ed amare. Il dono di Dio è ricevuto e trasmesso nella Chiesa, Suo popolo: ed è in essa che ci si accorge che la vita vera viene dal di fuori, da Dio, in un contesto ragionevole, serio, segnato dalla fragilità, ma significativo e liberante. Nella Chiesa mi riconosco amato e reso capace di amare, nonostante me stesso, le mie contraddizioni e paure. Credo veramente che anche per te possa essere così."*

Card. C. M. Martini, *Parlo al tuo cuore*, Centro Ambrosiano, 1996



## Annunciare...



### Si alle relazioni nuove generate da Gesù Cristo (Evangelii Gaudium 87-92)



91 - Una sfida importante è mostrare che la soluzione non consisterà mai nel fuggire da una relazione personale e impegnata con Dio, che al tempo stesso ci impegni con gli altri. Questo è ciò che accade oggi quando i credenti fanno in modo di nascondersi e togliersi dalla vista degli altri, e quando sottilmente scappano da un luogo all'altro o da un compito all'altro, senza creare vincoli profondi e stabili: «Imaginatio locorum et mutatio multos fefellit». È un falso rimedio che fa ammalare il cuore e a volte il corpo. È necessario aiutare a riconoscere che l'unica via consiste nell'imparare a incontrarsi con gli altri con l'atteggiamento giusto, apprezzandoli e accettandoli come compagni di strada, senza resistenze interiori. Meglio ancora, si tratta di imparare a scoprire Gesù nel volto degli altri, nella loro voce, nelle loro richieste. È anche imparare a soffrire in un abbraccio con Gesù crocifisso quando subiamo aggressioni ingiuste o ingratitudini, senza stancarci mai di scegliere la fraternità.

92 - Lì sta la vera guarigione, dal momento che il modo di relazionarci con gli altri che realmente ci risana invece di farci ammalare, è una fraternità mistica, contemplativa, che sa guardare alla grandezza sacra del prossimo, che sa scoprire Dio in ogni essere umano, che sa sopportare le molestie del vivere insieme aggrappandosi all'amore di Dio, che sa aprire il cuore all'amore divino per cercare la felicità degli altri come la cerca il loro Padre buono. Proprio in questa epoca, e anche là dove sono un «piccolo gregge» (Lc 12,32), i discepoli del Signore sono chiamati a vivere come comunità che sia sale della terra e luce del mondo (cfr Mt 5,13-16). Sono chiamati a dare testimonianza di una appartenenza evangelizzatrice in maniera sempre nuova. **Non lasciamoci rubare la comunità!**

**Vedi anche i numeri 113 e 117**

### La visione africana della vita (Africae munus 69-87) La nuova evangelizzazione (Africae munus 159-171)

69 - Nella visione africana del mondo, la vita viene percepita come una realtà che ingloba ed include gli antenati, i vivi e i bambini che devono nascere, tutta la creazione ed ogni essere: quelli che parlano e quelli che sono muti, quelli che pensano e quelli che non hanno alcun pensiero. L'universo visibile ed invisibile viene considerato come uno spazio di vita degli uomini, ma anche come uno spazio di comunione ove le generazioni passate sono a fianco, in maniera invisibile, delle generazioni presenti, madri a loro volta delle generazioni future. Questa ampia apertura del cuore e dello spirito della tradizione africana vi predispone, cari fratelli e sorelle, ad ascoltare e a ricevere il messaggio del Cristo e comprendere il mistero della Chiesa, per dare tutto il suo valore alla vita umana ed alle condizioni per il suo fiorire in pienezza.

163 - Il Signore Gesù esorta ancor oggi i cristiani d'Africa a predicare nel suo nome «a tutti i popoli la conversione e il perdono dei peccati» (Lc 24,47). Perciò essi sono chiamati a essere testimoni del Signore risorto (cfr Lc 24,48). I Padri sinodali hanno sottolineato che l'evangelizzazione «consiste essenzialmente nel rendere testimonianza a Cristo nella potenza dello Spirito, attraverso la vita, poi per mezzo della parola, in uno spirito di apertura agli altri, di rispetto e di dialogo con loro, attenendosi ai valori del Vangelo». Per quanto riguarda la Chiesa in Africa, questa testimonianza dev'essere al servizio della riconciliazione, della giustizia e della pace.

**Vedi anche i numeri 64 e 168**



Chiesero una volta allo Jeduhi: "Si legge nel Talmud che la cicogna è chiamata in ebraico hasida, cioè la devota e l'amorevole, perché dona tanto amore al suo compagno e ai propri figli.

Perché, allora, nella Scrittura, è classificata tra gli uccelli impuri?

Il Rabbi rispose: "Perché ama solo i suoi".

Martin Buber



## La fraternità non si uccide

Nella notte fra il 26 e 27 marzo 1996 sette monaci trappisti del monastero di Tibhirine a sud di Algeri, sono stati rapiti e pochi mesi dopo trucidati. *Uomini di Dio*, come titola il film a loro dedicato. Uomini che attraverso la preghiera e il servizio hanno saputo narrare l'amore di Dio per ogni uomo e ogni donna.

Con la loro testimonianza di vita fraterna e l'aiuto che in tanti modi rendevano alla comunità che li accoglieva, hanno desiderato e continuamente cercato il dialogo con i fratelli musulmani attraverso il rispetto, l'ascolto, il confronto.

Oltre i 7 monaci altri 19 algerini sono stati uccisi ma nessuno può far morire l'amore che hanno donato e ricevuto e che ha fatto di loro una comunità di fratelli che ancora vive.

Il testamento spirituale del priore frère Christian de Chergé continua ad essere uno straordinario annuncio di incontro, di perdono, di amore. Lo trovi a pag. 38.

*"Quest'anno, in cui ricorre il ventesimo anniversario della morte dei monaci, potrebbe essere quello in cui vedrà la vita una nuova presenza, quella di "Chemin Neuf". Si tratta di una comunità nuova, incentrata sul dialogo ecumenico, che avrà il compito di conservare la memoria, ma anche e soprattutto di inventare nuovi modi di solidarietà e fratellanza tra il monastero e la popolazione, oltre che di continuare a fare del monastero un luogo di riferimento per i cristiani non solo della Chiesa d'Algeria, ma anche di tutta la Chiesa universale, che in questi anni ha imparato a conoscere lo "spirito di Tibhirine", spirito di tolleranza, di fraternità tra le religioni, di convivialità tra diversi credenti."*

Jean Marie Lassausse, responsabile del Monastero di Tibhirine  
Mondo e Missione >> [goo.gl/U9Zpam](https://goo.gl/U9Zpam)

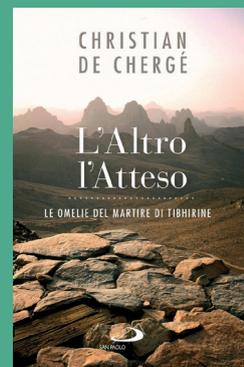
## Aprimi fratello!

Ho bussato alla tua porta  
ho bussato al tuo cuore per avere un letto  
per avere un po' di fuoco:  
perché mi respingi?  
Aprimi, fratello!  
Perché mi domandi se vengo dall'Africa,  
se vengo dall'America,  
se vengo dall'Asia,  
se vengo dall'Europa?  
Perché mi domandi la lunghezza del mio naso,  
lo spessore delle mie labbra  
il colore della mia pelle  
ed il nome dei miei dei?

Aprimi, fratello!  
Non sono un nero,  
non sono un pellerossa,  
non sono un giallo  
non sono un bianco:  
sono soltanto un uomo.  
Aprimi fratello!  
Aprimi la porta,  
aprimi il cuore  
perché sono un uomo  
l'uomo di tutti i tempi  
l'uomo di tutti i cieli.  
L'uomo: uno come te!

René Philombe - Camerun

- Film: **UOMINI DI DIO** di Xavier Beauvois, 2010
- **Più forti dell'odio. Frère Christian de Chergé e gli altri monaci di Tibhirine**, Ed. Qiqajon, 2010  
Audio Conferenza di Guido Dotti, monaco della Comunità di Bose  
>> [goo.gl/LuUOKv](https://goo.gl/LuUOKv)
- **Christian De Chergé, monaco di Tibhirine** di Henning Christophe, San Paolo Edizioni, 2015
- **Cercatori di Dio. Il dialogo tra cristiani e musulmani nel monastero dei martiri di Tibhirine**, Susini M., EDB 2015
- **L'Altro l'Atteso, le omelie del martire di Thiberine**, di Christian De Chergé, San Paolo Edizioni, 2016





## Annunciare...



**PROPOSTA PER I GIOVANI** (e non solo):

### "NON FACCIAMOCI RUBARE LA COMUNITÀ"

**Obiettivo:** Vivere la Chiesa e il gruppo come "comunità in uscita", che prende l'iniziativa: raggiungere le famiglie di immigrati sul territorio, per creare relazioni di amicizia.

**Destinatari:** possono essere i ragazzi o i giovani della Parrocchia, gruppi missionari, AC, scout, gruppi e realtà associative varie presenti sul territorio (e si adatterà la dinamica di conseguenza).

Ci diamo appuntamento nel salone parrocchiale per presentarci e conoscerci un po' e poi...tutti in chiesa! Durante la Celebrazione dell'Eucarestia il parroco chiama i 'missionari' all'altare e racconta alla comunità l'esperienza a loro proposta: saranno inviati due a due nei quartieri della parrocchia, suoneranno i campanelli, busseranno alle porte cercando di trovare ed incontrare le famiglie immigrate. Il mandato è semplicemente quello di dirsi reciprocamente il nome, regalarsi un saluto, una stretta di mano, una parola e invitare tutti a pranzo (o a cena) nei locali del patronato/oratorio/o in una sala individuata ad hoc.

I 'missionari' quindi ricevono mandato e benedizione: dall'Eucarestia nasce la chiesa...in uscita!

Mentre i giovani vincono timidezze e ritrosie e si mettono in gioco, al *campo base* qualcuno prepara l'accoglienza e il pranzo.

Al rientro sarà importante narrare le sfide dell'annuncio: ci saranno state porte chiuse ma magari anche incontri imprevisti e forse qualche sorpresa che fa bene al cuore di chi ha osato e scommesso su piccoli gesti di fraternità capaci di cambiare un po' il nostro sguardo, le nostre parrocchie, il nostro mondo.

Dopo il pranzo potremo analizzare quanto vissuto e capire da dove possiamo partire per essere sempre più autentica comunità.

Sintesi e Proposte da Firenze (Prof.ssa Flavia Marcacci)

>> [goo.gl/QUuzyq](http://goo.gl/QUuzyq) 

#### Annunciare significa agire, decentrarsi, aprirsi a tutti

- È l'ascolto meditato e pregato del Vangelo che permetterà allo Spirito Santo di portare la comunità sulle strade degli uomini, per incontrare le fragilità dell'umano, negli incroci dei sentieri della vita in un percorso fatto di vicinanza, accoglienza, incontro, accompagnamento e condivisione, con grande attenzione alle esigenze dei territori. Vari gruppi parlano di: «Ascoltare, più che dire; incontrare più che portare»; «Attivare buoni processi, potenziare le buone prassi già in atto, creare nuovi spazi di confronto e di dialogo».
- È vivo il desiderio di «Includere persone disabili, immigrati, emarginati» e le loro famiglie. Occorre acquisire la competenza necessaria per aiutare, sostenere, accompagnare e annunciare la speranza di una vita nuova e la dolcezza di un Gesù amico che non abbandona. In ogni contesto ambientale (scuola, lavoro, università, ospedali, carceri, social, media, non luoghi, ...) ed esistenziale (disagi psichici, crisi coniugali, problemi educativi, ...) in cui si trovano. Confrontarsi con la malattia, il disagio fisico e psichico, la disabilità e la fragilità costringe a fare i conti con la realtà di un'esistenza che non fa sconti a nessuno. Lo stesso dicasi per molte famiglie che vivono varie forme di fragilità nel rapporto tra i coniugi e nel confronto con i figli. Includere è il modo di testimoniare Gesù che si curva sugli ultimi.
- Occorre saper abitare i social, affinché diventino luoghi di reale dialogo e annuncio positivo e formativo, e vanno «valorizzati la stampa e i media di ispirazione cristiana».
- L'apertura richiesta dalla Parola porterà a rendere "piazze di incontro" gli Oratori, ma anche a creare nuovi spazi di condivisione e di scambio nel territorio, arricchiti dalle strade del web.



Come possiamo rendere concrete queste proposte nel nostro singolo gruppo, associazione, comunità? Elaboriamo qualche percorso pratico e segnaliamolo a: [segreteria@missioitalia.it](mailto:segreteria@missioitalia.it)



Conosci questa statua? Che cosa pensi possa rappresentare? Che significato gli attribuisce? Dopo uno scambio di opinioni possiamo leggere la breve spiegazione qui sotto.



*La statua qui a fianco viene chiamata in molti modi diversi ma i nomi più comuni sono forse "albero della vita" o "albero della famiglia". Ricavata da un unico pezzo di legno, è un intreccio di persone che formano, appunto, un'unità. Ciascuna è legata alle altre sia orizzontalmente che verticalmente: siamo uniti sia nell'oggi che viviamo che nella storia in cui siamo inseriti. A volte la statua è piatta sopra, come tagliata. In alcuni paesi dell'Africa si dice che quello rappresenta il momento presente in cui viviamo: riusciremo a vedere tanto più lontano e tanto più chiaramente quello che abbiamo davanti a noi (i nostri sogni, il nostro futuro) quanto più siamo stati elevati dai nostri antenati. E chi viene dopo di noi potrà vedere tanto più lontano e più chiaramente quanto più noi avremo saputo elevare loro. Siamo tutti inseriti in un'unica meravigliosa storia che costruiamo insieme, gli uni con gli altri, gli uni per gli altri.*



*"Noi abitiamo storie come una casa nella quale col tempo cambiamo l'arredamento: nella casa c'è posto per tutti, così come nel racconto c'è una versione adatta a ciascuno.*

*Le parabole che raccontava Gesù hanno vari livelli di comprensione e ognuno trova il suo.*

*Il racconto è una dimensione che non esclude e che tutti possono approfondire.*

*Il racconto aggrega. Pensa alle storie che, soprattutto una volta, nelle case si narravano sugli antenati: ti facevano sentire parte di una storia, di una famiglia".*

Jean Pierre Sonnet, sj

*"Una volta, figlio, erano soliti ridere con il cuore e ridere con gli occhi; ma ora ridono soltanto con i denti mentre i loro occhi di ghiaccio scrutano dietro la mia ombra. Ci fu davvero un tempo quando usavano stringersi la mano cordialmente; ma sono cose d'altri tempi, figlio. Ora si stringono le mani indifferenti mentre la loro mano sinistra esplora le mie tasche vuote.*

*"Sentiti in famiglia", "Vieni ancora", dicono, e quando vengo ancora e mi sento in famiglia una volta, due volte, non ci sarà una terza volta perché allora trovo porte chiuse davanti a me. Così ho imparato molte cose, figlio. Ho imparato ad assumere facce diverse come vestiti - faccia familiare, faccia d'ufficio, faccia di strada, faccia da ospite, faccia da "cocktail", con tutti i relativi sorrisi, come un sorriso fisso da ritratto. E ho anche imparato a ridere soltanto con i denti e a stringere mani senza mettervi il cuore.*

*Ho anche imparato a dire "Addio" quando intendo "Alla buonanotte", a dire "Lieto di conoscerti" senza essere lieto e a dire "È stato un piacere parlare con voi", dopo essermi annoiato a morte. Ma credimi, figlio. Voglio tornare ad essere quello che fui quando ero come te. Voglio disimparare tutte queste cose disgustose. Soprattutto voglio reimparare a ridere, perché la mia risata nello specchio mostra solo i miei denti simili a quelli ignudi d'un serpente. Così, mostrami, figlio come ridere; mostrami come facevo a ridere e sorridere una volta, quando ero come te".*

Gabriel Okara, poeta nigeriano



# Annunciare...



## Il Padre nostro

Gesù ci ha lasciato una preghiera che ci ricorda il nostro essere famiglia: fratelli e sorelle, figli dello stesso Padre.

Proviamo a viverlo recitandolo s-comodi come si fa in alcune parti del Kenya: in piedi, diamoci la mano ma non con la persona che abbiamo a fianco, con quella dopo. Non sarà facile, dovremo probabilmente allungarci più da una parte che dall'altra, una mano sarà forse più alta ed una più bassa ...

Il Padre nostro è la preghiera che ci fa abbracciare non solo i vicini: ci invita a cercare quelli che sono lontani. Recitiamola pensando a tutte le persone della nostra comunità, anche e soprattutto quelle che facciamo più fatica ad amare e a perdonare.

E godiamo della scoperta: quando allunghi il braccio per raggiungere la persona lontana, ti rendi conto di quanto questo movimento ti faciliti anche nel rapporto con la persona più vicina! Spesso devi toccarla, a volte anche chiederle aiuto per raggiungere coloro che stanno ai margini.

## Il testamento spirituale di frère Christian de Chergé

*“Se mi capitasse un giorno (e potrebbe essere oggi) di essere vittima del terrorismo che sembra voler coinvolgere ora tutti gli stranieri che vivono in Algeria, vorrei che la mia comunità, la mia chiesa, la mia famiglia si ricordassero che la mia vita era donata a Dio e a questo paese.*

*Che essi accettassero che l'unico Padrone di ogni vita non potrebbe essere estraneo a questa dipartita brutale. Che pregassero per me: come potrei essere trovato degno di una tale offerta? Che sapessero associare questa morte a tante altre ugualmente violente, lasciate nell'indifferenza dell'anonimato.*

*La mia vita non ha più valore di un'altra. Non ne ha neanche meno. In ogni caso non ha l'innocenza dell'infanzia. Ho vissuto abbastanza per sapermi complice del male che sembra, ahimé, prevalere nel mondo, e anche di quello che potrebbe colpirmi alla cieca.*

*Venuto il momento, vorrei avere quell'attimo di lucidità che mi permettesse di sollecitare il perdono di Dio e quello dei miei fratelli in umanità, e nel tempo stesso di perdonare con tutto il cuore chi mi avesse colpito.*

*Non potrei auspicare una tale morte. Mi sembra importante dichiararlo. Non vedo, infatti, come potrei rallegrarmi del fatto che questo popolo che amo sia indistintamente accusato del mio assassinio.*

*Sarebbe un prezzo troppo caro, per quella che, forse, chiameranno «grazia del martirio», il doverla a un algerino, chiunque egli sia, soprattutto se dice di agire in fedeltà a ciò che crede essere l'Islam.*

*So il disprezzo con il quale si è arrivati a circondare gli algerini globalmente presi. So anche le caricature dell'Islam che un certo islamismo incoraggia. È troppo facile mettersi a posto la coscienza identificando questa via religiosa con gli integralismi dei suoi estremisti.*

*L'Algeria e l'Islam, per me, sono un'altra cosa: sono un corpo e un'anima. L'ho proclamato abbastanza, credo, in base a quanto ne ho concretamente ricevuto, ritrovandovi così spesso il filo conduttore del vangelo imparato sulle ginocchia di mia madre, la mia primissima chiesa, proprio in Algeria e, già allora, nel rispetto dei credenti musulmani.*

*Evidentemente, la mia morte sembrerà dar ragione a quelli che mi hanno rapidamente trattato da ingenuo o da idealista: «Dica adesso quel che ne pensa!». Ma costoro devono sapere che sarà finalmente liberata la mia più lancinante curiosità. Ecco che potrò, se piace a Dio, immergere il mio sguardo in quello del Padre, per contemplare con lui i suoi figli dell'Islam come lui li vede, completamente illuminati dalla gloria*

*di Cristo, frutti della sua passione, investiti del dono dello Spirito, la cui gioia segreta sarà sempre lo stabilire la comunione e il ristabilire la somiglianza, giocando con le differenze.*

*Di questa vita perduta, totalmente mia, e totalmente loro, io rendo grazie a Dio che sembra averla voluta tutta intera per quella gioia, attraverso e nonostante tutto.*

*In questo grazie in cui tutto è detto, ormai, della mia vita, includo certamente voi, amici di ieri e di oggi, e voi, amici di qui, accanto a mia madre e a mio padre, alle mie sorelle e ai miei fratelli, e ai loro, centuplo accordato come promesso!*  
**E anche te, amico dell'ultimo minuto, che non avrai saputo quel che facevi.**

*Sì, anche per te voglio questo grazie e questo ad-Dio profilatosi con te. E che ci sia dato di ritrovarci, ladroni beati, in paradiso, se piace a Dio, Padre nostro, di tutti e due. Amen! Insc'Allah.”*

*Di questa vita perduta,  
totalmente mia e  
totalmente loro,  
io rendo grazie a Dio  
che sembra averla voluta  
tutta intera per questa  
gioia, attraverso e  
nonostante tutto.*



## Chiamato ad annunciare

**Chiamato** ad annunciare la tua Parola,  
aiutami, Signore, a vivere di te.

**Assistimi** con la tua luce,  
perchè il gruppo che la comunità mi ha affidato  
trovi in me un testimone credibile del Vangelo.

**Toccammi** il cuore e rendimi trasparente la vita,  
perchè le parole, quando veicolano la tua,  
non suonino false sulle mie labbra.

**Eserciti** su di me un fascino così potente,  
che io abbia a pensare come te,  
ad amare la gente come te,  
a giudicare la storia come te.

**Infondimi** una grande passione per la verità  
e impediscimi di parlare in nome tuo,  
se prima non ti ho consultato con lo studio  
e non ho tribolato con la ricerca.

**Salvami** dalla presunzione di sapere tutto,  
dall'arroganza di non avere dubbi,  
dalla durezza di chi non tollera ritardi,  
dal rigore di chi non perdona debolezze,  
dall'ipocrisia di chi salva i principi e uccide le persone.

**Affidami** a tua Madre.  
Dammi la gioia di custodire i miei catechizzandi  
come lei custodi Giovanni.  
E quando, come lei, anch'io sarò provato,  
fa' che possa trovare riposo  
reclinando il capo sulla tua spalla.

don Tonino Bello

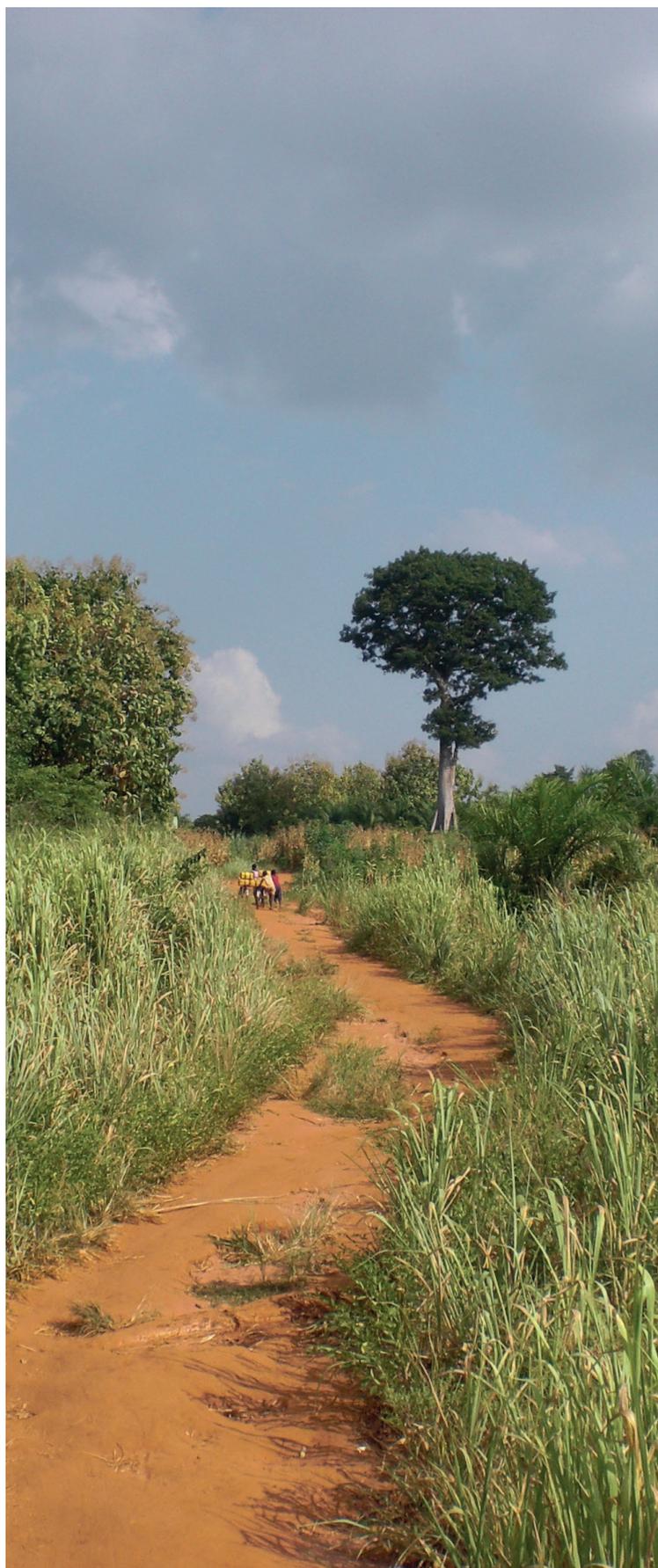
## Padre nostro

Padre nostro che stai in mezzo  
a milioni di uomini affamati,  
che stai nella vita di tutti gli uomini  
assetati di giustizia,  
Sia santificato il tuo nome nei poveri e negli umili.  
Venga il tuo regno, che è libertà,  
verità e fraternità nell'amore.

Si compia la tua volontà,  
che è liberazione e Vangelo da proclamare agli afflitti.  
Dona a tutti il pane di ogni giorno:  
il pane della casa, della salute,  
dell'istruzione, della terra.

Perdonaci, o Signore,  
di dimenticare i nostri fratelli e liberaci da ogni male  
e dalla costante tentazione  
di servire al denaro invece che a Te.  
Perché tuo è il regno,  
tua la potenza e la gloria nei secoli.  
Amen.

Card. Sou-hwan Kim



## Annunciare...

Tutto è legato.  
Tutto è vivente.  
Tutto è interdipendente  
Amadou Hampaté Ba



Abbiamo ricevuto un annuncio che salva la nostra **vita** e che ci fa popolo, **comunità**. È troppo bello per essere tenuto solo per noi! Ma come narrarlo al mondo? E come narrare questo mondo che ci riempie di stupore e di meraviglia ma allo stesso tempo ci spaventa con la sua complessità? Eppure Gesù si fida, ci incoraggia e ci invia:

*"Io sono la luce del mondo" (Gv 8,12) - "Voi siete la luce del mondo" (Mt 5,14).*

Per il Regno di Dio servono donne e uomini capaci prima di tutto di so-stare con lui, di attingere luce e gioia dal suo incontro, senso e forza dalla sua Parola. Per appassionare il mondo quindi sarà sufficiente narrare questa gioia *brillando di luce riflessa*.

E come in un gioco di specchi, se il nostro annuncio nascerà dal saper ascoltare, guardare, accogliere ed incontrare, questa luce ritornerà a noi, darà riflessi nuovi alla storia della nostra vita. E donerà gioia e speranza al mondo che ci sta a cuore.

*"La narrazione si compone sempre di due elementi inscindibili, la storia e il mondo in cui la storia si svolge. Narrare ha a che fare tanto con la creazione di un mondo quanto con la strutturazione di una storia. La storia sarà appunto l'occasione per esplorare il mondo. Visitarlo, conoscerlo, interagire con esso... Narrare significa raccontare un mondo attraverso una storia". (Sr Giuliana Bolzan, NSA)*

### E l'Africa ci insegna a guardare il mondo con gli occhi di Dio

**"Vedere non basta: per conoscere qualcuno occorre sedersi"** (prov. kulango)

L'occhio vede ciò che appare, l'esteriore. Ma per conoscere veramente e profondamente qualcuno bisogna sedersi e parlare con lui, dedicargli tempo, ascoltarlo, imparare a conoscerlo.

Per questo, in molte parti dell'Africa, quando si arriva in un villaggio la prima cosa che viene offerta è una sedia che, nella cultura kulango (Costa d'Avorio), è uno dei simboli più preziosi della famiglia: i sacrifici agli antenati vengono offerti sulla sedia da loro usata quando erano vivi.

Sedersi e dedicare tempo a conoscersi permette di cogliere aspetti che sfuggono ad uno sguardo frettoloso e aiuta a comprendere meglio chi abbiamo di fronte e anche un pò noi stessi.



## "Il pulcino che segue sua madre mangia cosce di cavalletta"

Un pomeriggio caldissimo, in un villaggio del nord-est della Costa d'Avorio. A quest'ora per le strade non si vede anima viva. È il momento magico per sedersi all'ombra di un grande albero e sognare. Oppure chiacchierare con la gente seduta lì accanto e cercare così di conoscere qualcosa del nuovo mondo in cui sono appena arrivato. I bambini, come sempre, mi osservano curiosi, e io, più curioso ancora, mi rivolgo all'anziano che mi ha invitato a bere un goccio di vino di palma: "Nonno dimmi un proverbio!" Ho studiato, infatti, che in queste zone, dove non c'era né scrittura né libri, la cultura era trasmessa oralmente: ecco il mio interesse per racconti e proverbi kulango.

Ma il vecchio mi risponde: "boronì (così chiamano i bianchi), chiudi gli occhi". Ubbidisco immediatamente, imitato all'istante da tutti i bambini. Poco dopo aggiunge: "Ora aprili e dimmi: cosa hai sognato?"

Non capisco: come sognare senza aver dormito, chiudendo gli occhi soltanto per un istante...

E lui, come se mi leggesse nel pensiero: "Come dirti un proverbio, così, su due piedi senza un fatto preciso, un'occasione vissuta...?"

Tutti scoppiano a ridere, e io ci rimango un po' male, lì impalato, con il mio quadernetto in mano, pronto com'ero a trascrivere tutti i proverbi che mi avrebbe raccontato. Poi, sorridendo, il vecchio aggiunge: "Non scoraggiarti, piccolo bianco: *Il pulcino che segue sua madre mangia cosce di cavalletta.*"

Ecco il mio primo proverbio, kulango! Arrivato proprio quando io non me l'aspettavo più, bello fresco nella sua situazione realmente vissuta. E io mi scoprivo come un piccolo pulcino bisognoso di una madre nei miei primi passi in terra d'Africa, una guida per iniziarmi a questo mondo nuovo e poter così gustare ciò che vi era di più appetitoso: le "cosce di cavalletta" appunto!

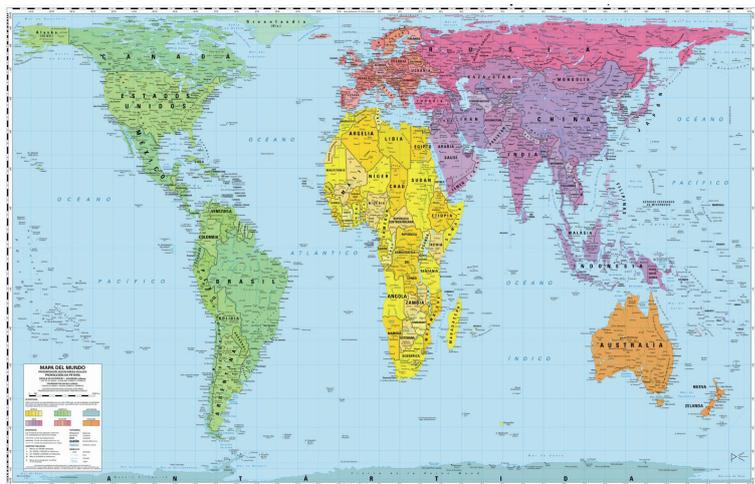
P. Dario Dozio, SMA

Tratto da *Penne di faraona e cosce di cavalletta*. Un viaggio in Africa con i proverbi

## Vedere...con l'occhio giusto

"Da cinquemila anni esistono le carte geografiche, e da tremila anni queste carte hanno contribuito a formare l'immagine che l'uomo ha del mondo. Scienziati, storici, papi, ricercatori, navigatori hanno disegnato delle carte, ma solo da 400 anni esiste il mestiere di cartografo. Come storico con interessi geografici ho studiato la storia della cartografia con particolare interesse. Mi resi conto della inadeguatezza delle carte terrestri esistenti che non favorivano, tra l'altro, la migliore soluzione che sempre sorge quando si trasporta la superficie terrestre su un foglio piano. La nuova carta, la mia carta, rappresenta in modo egualitario tutti i paesi della Terra." (A. Peters)

La carta di Peters cerca di riprodurre l'esatto rapporto tra le superfici delle varie parti del mondo. Questo cambia la prospettiva e il peso specifico dei paesi e dei continenti: non è più l'Europa ad essere al centro del mondo e quel Sud che abbiamo sempre visto piccolo e schiacciato è in realtà la parte più rilevante del mondo intero.



Carta di Peters:  
>> [goo.gl/qng961](http://goo.gl/qng961)

"Le carte geografiche che non vi hanno fatto vedere a scuola":  
>> [goo.gl/JIOLzE](http://goo.gl/JIOLzE)

Proposta di dinamica per i ragazzi:  
>> [goo.gl/qeFwmm](http://goo.gl/qeFwmm)



Racconto africano e gioco su: *Speciale estate - Chemsha bongo*, a cura di Franco Moretti

Nigizia, luglio-agosto 2009 >> [goo.gl/Cah2GZ](http://goo.gl/Cah2GZ)



## Annunciare...

### Lo sport in valigia

*Sogno un libro colorato per ragazzi, che insegni loro il mondo attraverso lo sport e le sue storie che non vengono mai raccontate.*

Come sarà l'Italia fra cinque, sette o vent'anni? Ho fatto un sogno. Ho pensato di avere un figlio. Di passare l'estate a immaginare come sarà la sua scuola. Di preoccuparmi dei suoi libri di testo (Ma ci saranno ancora i libri? Sì, hanno vissuto tante battaglie e ce l'hanno fatta... Proviamo a essere ottimisti). Uno, in particolare. Uno tutto colorato. Di geografia. O meglio, di sport (Lo sport nella scuola? Pare un'eresia. Ma, per una volta, pensiamo che possa essere realtà). E anche di storia, perché no?

Come si potrebbe chiamare il libro? *Mondosport?* Un po' troppo banale. *Sportmondo?* È già meglio. Oppure qualcosa tipo: *Impara il mondo per sport.* Perché, in fondo, dovrebbe essere quella la missione didattica.

Dunque, *Imparailmondo persport.* Lo cominceremo a sfogliare e ci troveremo le cartine geografiche, la geografia fisica e quella politica (quanto cambierà? Ma questo è un altro discorso...), ma anche palloni: da basket, da pallavolo, da calcio... Oppure, mazze, tipo polo. O maratoneti. O tennisti. O rugbisti.

Il libro dovrebbe spiegarci perché la famiglia di Zidane se n'è andata dall'Algeria. O provare a raccontarci perché Bikila corse a piedi nudi a Roma, vincendo una maratona olimpica, la prima dell'Africa. Oppure, com'è cambiato il rugby in Sudafrica dall'apartheid a oggi. Può essere pure che ci sia un capitolo su come andò il primo Mondiale africano di calcio nel 2010, se l'Italia riuscì a confermarsi o fu spazzata via al primo turno. Chissà? Si potrebbe inserire anche una statistica sulla corrispondenza fra medaglie vinte e reddito pro capite ai Giochi Olimpici, tanto per coinvolgere anche l'economia nelle possibilità didattiche del libro. Ovviamente il libro non sarebbe solo africano. Perché dovrebbe spiegarci pure il motivo per cui nello Sri Lanka amano il cricket o in India l'hockey su prato, o perché i cavalli del polo sono, in buona parte,



argentini, o dirci quando accadde che gli americani portarono il baseball ad Anzio e Nettuno, e com'è che, 60-70 anni dopo, questa storia non ha nessuna intenzione di finire...

Insomma, un paese non è una sfilza di numeri, una bandiera o una religione. C'è di più. E questo di più resta sempre fuori dall'immaginario. Questo libro, un giorno, a scuola - perché è qui che il mondo si mischia di più - dovrebbe rendergli giustizia.

Ci sono tanti libri che raccontano le origini dello sport. E degli sport. Ma è molto difficile trovarne per spiegare il viaggio che questi sport hanno compiuto in giro per il mondo, a volte in una semplice valigia. Come quando lo studente Charlie Miller portò in Brasile un pallone e il regolamento del gioco del calcio...

Ma quando arriverà il libro? Troppo tardi? E se fosse tardi - ma tardi rispetto a cosa? -, che mondo racconterebbe? Quanto resisteranno i gusti sportivi nazionali all'onnipotente globalizzazione? E se arrivassero nuovi sport, magari portati in Italia da terre lontane? Nell'attesa, torniamo a sognare il libro colorato. E a sperare che arrivi presto.

Valerio Piccioni,  
Rubrica *Così per sport*, Nigrizia lug-ago 2009

"Non è facendo passare l'Africa allo stadio dell'Occidente che noi altri, africani, risponderemo all'invito che ci è fatto dal mondo. Non è dotando l'Africa di tutti i beni materiali, che noi la renderemo grande.

Non è integrando l'Africa nel commercio mondiale che noi daremo al mondo ciò che il destino ci invita a donare. Certo è necessario che l'Africa si modernizzi, e in fretta anche.

È necessario che l'Africa diventi ricca. Noi dobbiamo lavorare per questo con tutte le nostre forze, non con l'ambizione di eguagliare l'Occidente o di fargli concorrenza, ma perché questi beni siano un semplice abito con cui coprirci quando andiamo alla costruzione di un umanesimo rinnovato".

Michel Kayoya  
*Sulle orme di mio padre*, Jaca Book 1974



### I fuori gioco del Sahel

Carlos stava quasi per farcela. Mancavano poche miglia per raggiungere l'isola del tesoro con altri 450 come lui. La polizia libica ha intercettato il battello che colava a picco. Giocatore di volley col sogno italiano dietro la rete. Carlos è partito quattro mesi fa dal Camerun che ha chiuso coi mondiali in Brasile. Ha speso tutto quanto aveva e forse anche il futuro che non ha. I 'passeurs' sono improvvisati fabbricanti di soluzioni per chi vuole nascondere l'identità. I dinari libici non sono bastati per comprare il mare. Li hanno riportati e detenuti a Tripoli. Per dodici giorni, come le tribù di Israele e gli apostoli del Galileo, li hanno picchiati. Sono stati infine deportati al paese di transito più vicino, il Niger. Carlos è rimasto impigliato nella rete dei mondiali di calcio degli schermi televisivi. Da poco si è accorto di essere caduto in fuori gioco. Sono almeno 18 mila i chilometri di muri costruiti in questi anni da quello cinese in poi. Tra gli Stati Uniti e il Messico. Tra la Cina e la Corea del Nord. Tra le due Coree. Tra l'Arabia Saudita e lo Yemen. Tra Israele e l'Egitto. Tra l'India, il Pakistan e il Bangladesh. Tra il Marocco e il Sahara Occidentale. In Grecia, in Turchia, a Ceuta e Melilla, enclaves spagnole in Marocco, a Cipro e dove sarà necessario difendersi. Muri e reticolati e griglie e lame e sensori e droni e cartoni e leggi e documenti e sguardi e aggiustamenti strutturali e agenzie di votazione e salvataggi delle banche e la confisca della sovranità del popolo. 18 mila chilometri per difendersi dai barbari e mettersi fuori gioco dalla storia.

Jalla e Ibrahim arrivano assieme di mattina come gemelli dopo la comunione. Il destino verso la Spagna si è fermato ancora prima di cominciare. Un anno di detenzione in Algeria per assenza di documenti certificati. L'espulsione alla frontiera del Niger è ormai una formalità. Il viaggio prosegue con la fantasia dei camion, le riserve d'acqua e la complicità

del deserto. Prima di entrare a Niamey un controllo dei poliziotti in cerca di denaro aggiunge tre giorni di arresto. Durante il viaggio Ibrahim è informato che suo padre ha pensato bene di andarsene prima. Vuole tornare in fretta in Sierra Leone dove cinque anni fa salutava suo padre senza sapere. Eletttricista di mestiere collega i fili stanchi del suo passato. Jalla fa l'imbianchino di mestiere e non ha smesso di dipingere sogni. Senza volerlo si è trovato anche lui in fuori gioco.

Il muro del pianto e quello della vergogna, il muro di silenzio e quello della paura, il muro del vicino e quello del mare, il muro negli occhi e quello dei pregiudizi, il muro ereditato e quello appena costruito, il muro di sabbia e quello delle armi, il muro di protezione e quello di esclusione, il muro dei privilegi e quello della menzogna, il muro della violenza e quello dell'omertà, il muro di gesso e quello di carte, il muro di recinzione e quello di divisione, il muro visibile e quello nascosto, il muro provvisorio e quello delle civiltà, il muro del potere e quello confiscato, il muro che isola e quello che crea il nemico, il muro di terra e quello di cielo, il muro che spaventa e quello dove c'è chi disegna libertà dal fuori gioco.

Marcela ha 26 anni e si guarda allo specchio. Dice che non si riconosce più perché il sole dell'Algeria le ha reso la pelle più scura. Ci sono voluti due anni per capire di tornare a casa. Amiche le avevano mentito sulle meraviglie che avrebbe trovato in quel paese. Non c'erano nè soldi nè dignità. Lavorava come domestica dopo essere sfuggita dalla guerra della Costa d'Avorio. Nata nel 1988 in un quartiere popolare della capitale dove ha lasciato due figli senza padre. Jolina ha dieci anni e il più piccolo otto. Manuela nasconde i capelli sotto un velo scuro. Si guarda allo specchio e gli domanda quando tornerà quella di prima. Ha preceduto di un giorno Guillaume, Nazaire e Romaric che giocava al calcio. Lamin e Gibril sono riserve per la mano d'opera a buon mercato. Chris cerca e non trova sua sorella e non è titolare di nulla. Darleh pensava di giocare e invece la vita l'ha messo in panchina. Ora gioca con la vita e non teme più il fuori gioco.

P. Mauro Armanino, SMA

"Una teologia che prende atto del peso della sofferenza umana è chiamata a essere «commemorativa e narrativa», costruita narrativamente attorno alla memoria della sofferenza e al modo di Dio di accompagnarla e di attraversarla".

Jean-Pierre Sonnet, sj



## Annunciare...

### Annunciare il mondo e la sua diversità Dio e la sua bontà

Annunciare, il compito di non trattenere quanto ci è stato trasmesso, è impegno primario della Chiesa e in essa di ciascun discepolo.

Né la stanchezza, né l'aridità del tempo, né la poca recettività del mondo, né le delusioni subite e neppure l'impegno a volte arduo di difendere quanto ricevuto, ci può esimere dall'imitare Dio che, nonostante tutto e tutti, continua a voler bene al mondo, nella sua diversità e a spendersi per esso.

La parabola del seminatore ci può fornire senz'altro alcuni spunti di riflessione.



vedi "Accogliere la Parola" pag. 16

#### Dal Vangelo di Marco (Mc 4,1-9)

Cominciò di nuovo a insegnare lungo il mare. Si riunì attorno a lui una folla enorme, tanto che egli, salito su una barca, si mise a sedere stando in mare, mentre tutta la folla era a terra lungo la riva. Insegnava loro molte cose con parabole e diceva loro nel suo insegnamento: «Ascoltate. Ecco, il seminatore uscì a seminare. Mentre seminava, una parte cadde lungo la strada; vennero gli uccelli e la mangiarono. Un'altra parte cadde sul terreno sassoso, dove non c'era molta terra; e subito germogliò perché il terreno non era profondo, ma quando spuntò il sole, fu bruciata e, non avendo radici, seccò. Un'altra parte cadde tra i rovi, e i rovi crebbero, la soffocarono e non diede frutto. Altre parti caddero sul terreno buono e diedero frutto: spuntarono, crebbero e resero il trenta, il sessanta, il cento per uno». E diceva: «Chi ha orecchi per ascoltare, ascolti!».



#### Contesto

Le folle seguono Gesù, lo attorniano, gli presentano ammalati, hanno voglia di ascoltarlo.

Ha bisogno di riposo. Ha bisogno di compagnia e di collaboratori. Sulla montagna, in solitudine, chiama chi vuole e di Dodici si circonda e con loro comincia a condividere missione e progetto, impegno e rischi, obbedienza e speranze. Non mancano le difficoltà non solo da parte delle autorità religiose giudaiche, ma anche dalla sua cerchia familiare che lo considera "fuori di sé".

Gesù coglie qui l'occasione per chiarire, fin dall'inizio, che la sua famiglia è composta da chi fa la volontà di Dio. Dopo questi avvenimenti del capitolo 3 di Marco, troviamo il testo che vogliamo meditare.

#### Gli attori in campo

Non siamo in presenza di un'allegoria dove ogni elemento deve avere un significato preciso. Si tratta di una parabola dove è importante cogliere il messaggio centrale e non soffermarci sui dettagli.

Detto questo, siamo liberi di far assumere al seminatore il volto di diversi protagonisti: Dio, il Signore Gesù, il missionario, il predicatore, etc.

Il seme può essere la Parola, il suo annuncio, l'intervento, l'azione, l'impegno profuso, etc.

I differenti tipi di terreno possono anch'essi ricoprire diverse realtà: le persone, le situazioni socio-storiche nelle quali ci troviamo, gli ambiti che frequentiamo (famiglia, scuola, parrocchia, partito, etc.).

Ognuno può applicare alla realtà in cui è inserito il compito del seminatore e il seme che viene gettato.

Il protagonista principale sarà per noi Dio creatore di ogni cosa e che vuole entrare in contatto con ogni realtà.

#### L'ambito geografico della parabola

Siamo sotto il cielo di Palestina. Gesù è seduto su una barca in mare, il "mare di Galilea", come era chiamato il piccolo lago di Tiberiade. La folla è sulla riva, disposta ad anfiteatro. Potremmo quasi dire che cielo, mare e terra si sono dati appuntamento in occasione di un personaggio speciale, trascinatore di folle, dalla parola autorevole e dalla compassione guaritrice: Gesù.



## Il tempo

Il testo ci presenta prima di tutto un doppio avvicinamento: la folla fa gruppo, *con-viene* e insieme si avvicina a Gesù. Questo viene subito a ricordarci che la Parola, l'ascolto della Parola ci avvicina a Gesù, ma ci avvicina anche a tutti coloro che l'ascoltano in profondità.

## Tempo di ascolto

Sia Gesù che la gente sono seduti, segno evidente di parole importanti da pronunciare e da ascoltare. La fretta è messa da parte, non viene a guastare il momento. A due riprese, all'inizio e alla fine, Gesù invita all'ascolto: "Ascoltate!" (v. 3); "chi ha orecchi per ascoltare, ascolti!" (v. 9)

Quasi un richiamo alla preghiera giornaliera di ogni pio ebreo che inizia con lo Shemà: "Ascolta, Israele" (Dt 6,4-9). È un invito solenne a un ascolto non superficiale, ma profondo, attento, coinvolgente. Un ascolto che rimette dell'ordine nella vita: Dio è Dio, l'uomo è uomo.

## Tempo di uscita

Non è un semiatore qualsiasi quello di cui parla la parabola, ma è *il* semiatore sotto le cui sembianze si cela Dio, un Dio che ci viene presentato in uscita. È Lui, infatti, che viene a gettare il seme della parola nel mondo, è il Padre che manda nel mondo il Figlio, la Parola.

## Mondo variegato

Il mondo che si presenta agli occhi e al gesto del semiatore non è una realtà omogenea, uniforme, semplice. È una realtà complessa, variegata, disponibile o refrattaria alla Parola. Un mondo dove buon grano e zizzania, bene e male, buoni e cattivi, convivono.

## Gesto generoso

È a questo mondo che si rivolge il semiatore con un gesto generoso, largo, persino disinteressato - potremmo dire. Non sceglie il terreno, quello più ricettivo, per gettare il seme. Il mondo, tutto il mondo è uscito dalle sue mani e a tutto il mondo elargisce la Parola.

## Gesto rispettoso

Il seme della Parola, parole e gesti intimamente connessi, gettato nella diversità del mondo non obbliga però, non violenta, non cerca di far produrre tutti i terreni o a tutti lo stesso risultato: ricerca accoglienza ma non s'impone; non annulla ma rispetta le differenze dei terreni.

## Gesto senza lamenti

Non c'è sulle labbra del semiatore una parola di rimprovero, di lamento, di nostalgia. Eppure il semiatore avrebbe di che esprimere questi sentimenti, visti i risultati. Ma sa e vuole che nulla e nessuno si senta obbligato ad accogliere, a far crescere, a produrre frutti.

## Gesto fiducioso

Il semiatore, dunque, nell'accorgersi e/o nel fare esperienza dell'aridità di alcuni terreni, rinuncia in anticipo allo scoraggiamento. Anzi versa nel grembo di ogni terreno e dunque di ogni persona o situazione una manciata di speranza. Da una parte accetta che ci siano terreni, persone e situazioni refrattarie al suo gesto. Dall'altra e nello stesso tempo, però, crede che ogni situazione come ogni persona possa essere capace di accogliere il seme e fargli portare frutto: l'accoglienza che non c'è oggi ci può essere domani.

## Gesto pieno di pazienza

Da ultimo, il semiatore pone un gesto pieno di pazienza, il gesto di chi sa aspettare e rispettare i tempi e i doni di ognuno, le azioni e le reazioni di soggetti diversi. Accettare il trenta o il sessanta o il cento; accettare che non sia oggi, che sia domani, che non sia mai: tutto questo esige pazienza. E la pazienza è il tempo di Dio.

Tra i tanti spunti che la parabola del semiatore poteva offrirci, ne abbiamo presentati alcuni.

La parabola, come ogni altro testo della Scrittura, ci presenta l'impegno di Dio e nello stesso tempo ci spinge all'impegno.

Essere cristiani, infatti, significa certamente essere *discepoli*, ascoltatori attenti e desiderosi di imparare da Dio, ma nello stesso tempo ci impegna ad essere *seguaci*, imitatori fedeli e coraggiosi del suo comportamento nel qui e nell'oggi del nostro essere nel mondo.

P. Renzo Mandirola, SMA



## Annunciare...

### Tutto il Popolo di Dio annuncia il Vangelo (Evangelii Gaudium 111-134)



114. Essere Chiesa significa essere Popolo di Dio, in accordo con il grande progetto d'amore del Padre. Questo implica essere il fermento di Dio in mezzo all'umanità. Vuol dire annunciare e portare la salvezza di Dio in questo nostro mondo, che spesso si perde, che ha bisogno di avere risposte che incoraggino, che diano speranza, che diano nuovo vigore nel cammino. La Chiesa dev'essere il luogo della misericordia gratuita, dove tutti possano sentirsi accolti, amati, perdonati e incoraggiati a vivere secondo la vita buona del Vangelo.

115. Questo Popolo di Dio si incarna nei popoli della Terra, ciascuno dei quali ha la propria cultura. La nozione di cultura è uno strumento prezioso per comprendere le diverse espressioni della vita cristiana presenti nel Popolo di Dio. Si tratta dello stile di vita di una determinata società, del modo peculiare che hanno i suoi membri di relazionarsi tra loro, con le altre creature e con Dio. Intesa così, la cultura comprende la totalità della vita di un popolo. Ogni popolo, nel suo divenire storico, sviluppa la propria cultura con legittima autonomia. Ciò si deve al fatto che la persona umana, «di natura sua ha assolutamente bisogno d'una vita sociale» ed è sempre riferita alla società, dove vive un modo concreto di rapportarsi alla realtà. L'essere umano è sempre culturalmente situato: «natura e cultura sono quanto mai strettamente connesse». La grazia suppone la cultura, e il dono di Dio si incarna nella cultura di chi lo riceve.

#### Vedi anche le sezioni:

Alcune sfide del mondo attuale [52-75] / L'inclusione sociale dei poveri [186-216]

Il bene comune e la pace sociale [217-237] / Il dialogo sociale come contributo per la pace [238-258]

### La visione africana della vita (Africae munus 69-87)

79. Con i Padri del Sinodo, invito tutti i membri della Chiesa ad operare e prendere posizione in favore di un'economia attenta ai poveri e decisamente opposta ad un ordine ingiusto che, con il pretesto di ridurre la povertà, ha spesso contribuito ad aggravarla. Dio ha dato all'Africa importanti risorse naturali. Di fronte alla povertà cronica delle sue popolazioni, vittime di sfruttamenti e malversazioni locali e straniere, l'opulenza di alcuni gruppi turba la coscienza umana. Costituiti per la creazione di ricchezze nelle proprie nazioni e non di rado con la complicità di quanti esercitano il potere in Africa, tali gruppi troppo spesso assicurano il proprio funzionamento a scapito del benessere delle popolazioni locali. Agendo insieme a tutte le altre componenti della società civile, la Chiesa deve denunciare l'ordine ingiusto, che impedisce ai popoli africani di consolidare le proprie economie e «svilupparsi secondo le caratteristiche culturali proprie». Inoltre è dovere della Chiesa di lottare «affinché ogni popolo possa essere lui stesso il principale artefice del proprio progresso economico e sociale [...] e possa prendere parte alla realizzazione del bene comune universale quale membro attivo e responsabile della società umana, su un piano di uguaglianza con gli altri popoli». Essenzialmente nel rendere testimonianza a Cristo nella potenza dello Spirito, attraverso la vita, poi per mezzo della parola, in uno spirito di apertura agli altri, di rispetto e di dialogo con loro, attenendosi ai valori del Vangelo».

Vedi anche i numeri 64 e 168

“Abbiamo perso il senso della responsabilità fraterna; siamo caduti nell'atteggiamento ipocrita del sacerdote e del servitore dell'altare, di cui parlava Gesù nella parabola del Buon Samaritano: guardiamo il fratello mezzo morto sul ciglio della strada, forse pensiamo “poverino”, e continuiamo per la nostra strada, non è compito nostro; e con questo ci tranquillizziamo, ci sentiamo a posto. La cultura del benessere, che ci porta a pensare a noi stessi, ci rende insensibili alle grida degli altri, ci fa vivere in bolle di sapone, che sono belle, ma non sono nulla, sono l'illusione del futile, del provvisorio, che porta all'indifferenza verso gli altri, anzi porta alla **globalizzazione dell'indifferenza**. In questo mondo della globalizzazione siamo caduti nella globalizzazione dell'indifferenza. Ci siamo abituati alla sofferenza dell'altro, non ci riguarda, non ci interessa, non è affare nostro!”

Papa Francesco a Lampedusa, 8 luglio 2013 >> [goo.gl/BzyVWw](http://goo.gl/BzyVWw)



## Se solo mi guardassi (F. Mannoia)

Se solo mi guardassi quando ti vedo passare  
se solo lo volessi  
ti potrei raccontare  
ti donerei i miei occhi perché tu possa vedere  
nel buio antico del mio cuore  
nel buio antico del mio cuore

E a piedi nudi camminare sulla mia terra  
madre di tutti figli ti mostrerei il suo corpo  
ferito dagli artigli di gente venuta da lontano  
ti prenderei ti prenderei per mano  
io ti prenderei ti prenderei per mano

fermati non andare troppo lontano  
guarda lì tutti i miei sogni stretti in una mano

Dividerei il mio pane  
ti mostrerei le danze  
ti bagnerei con l'acqua più preziosa del diamante  
nella casa dei padri di guerrieri antichi  
di regni perduti e di re dimenticati  
di misteri e segreti tramandati  
di mano in mano dalla notte dei tempi  
e della voce dei tamburi ad evocare i santi  
e di regine di vento  
di vento di tempesta  
di quello che era  
e di quello che oggi resta  
di quel che era  
e di quello che oggi resta

fermati non andare troppo lontano  
guarda lì tutti i miei sogni stretti in una mano

se solo mi vedessi quando ti guardo passare  
se solo lo volessi io ti potrei parlare  
dell'ultimo tramonto degli occhi di un bambino  
e di conchiglie padrone del destino  
ti porterei con me per mostrarti tutto questo cammino

fermati non andare troppo lontano  
guarda lì tutti i miei sogni stretti in una mano

VIDEO >> [goo.gl/2XdFJy](https://goo.gl/2XdFJy)



## E mi sorprende

E mi sorprende  
quella inesauribile risorsa di speranza  
che ti permette di danzare quando tutti  
proprio tutti  
si arrendono all'evidenza del tuo fallimento.

... E mi sorprende  
quella forza  
che mette vigore al tuo cuore  
e dalle ceneri dell'odio e della violenza  
fa nascere amore compassione.

... E mi sorprende  
la tua resistenza  
che ti spinge a credere nell'impossibile  
certezza di un'alba nuova  
quando la tua notte dura da troppo.

... E mi sorprende  
il tuo coraggio  
di sognare un avvenire per i tuoi popoli  
quando tutti  
proprio tutti  
hanno già sentenziato la tua scomparsa  
dal mondo che conta.

... E mi sorprendi  
Africa mia  
dalle mille e inesauribili risorse di vita.

Elisa Kidané



## Annunciare...



### L'AFRICA CHE NARRA UNA NUOVA UMANITÀ

#### Una donna per un mondo più verde

Wangari Muta Maathai (1940–2011), membro del parlamento del Kenya, è stata la prima donna africana a ricevere il Premio Nobel per la Pace per «il suo contributo allo sviluppo sostenibile, alla democrazia e alla pace».

Prima donna centrafricana a laurearsi, ha studiato biologia negli Stati Uniti e ha poi conseguito un dottorato in anatomia presso l'Università di Nairobi, dove ha anche insegnato. È stata un'ambientalista e attivista politica impegnata a difesa della democrazia, dei diritti umani, della conservazione dell'ambiente.

Dato il profondo e quotidiano legame delle donne con la terra, Wangari Maathai sosteneva che la violazione dei loro diritti si ripercuoteva inevitabilmente sull'aumento del degrado ambientale. La terra e le donne sono stati i due poli del suo attivismo.

Fondatrice del Movimento Green Belt, si è impegnata in molti progetti di riforestazione che hanno permesso non solo di promuovere la biodiversità in molti stati africani ma anche di creare importanti posti di lavoro soprattutto per le donne. In Africa piantare alberi è di estrema importanza: l'uso enorme di legno per cucinare, per scaldarsi e per costruire ha innescato un pericoloso meccanismo di erosione dei suoli.

Attraverso semplici ma efficaci campagne promosse con il suo Movimento, Wangari Maathai è riuscita ad incoraggiare molte donne nei villaggi a piantare delle cinture verdi (green belts) proprio per bloccare l'erosione e continuare a garantire alla comunità la fonte del legname.

Tenace e profondamente radicata nel suo impegno sociale e politico a difesa delle donne e dell'ambiente, Maathai ha pagato con la diffamazione e il carcere alcune sue scelte politiche in particolare la sua condanna al progetto governativo di costruzione di un grattacielo in uno dei parchi di Nairobi.

Ma la protesta pacifica che ne è seguita, l'intervento di alcuni gruppi per la difesa dei diritti e la forza di donne attiviste, di ambientalisti e di chi lottava per la democrazia, le hanno non solo ridato la libertà ma fatto di lei un modello di vita per il mondo intero.

Sarò un colibrì >> [goo.gl/PJDGqa](https://goo.gl/PJDGqa)

Tribute film >> [goo.gl/qAVM6I](https://goo.gl/qAVM6I)

#### Madre Terra (C. Consoli)

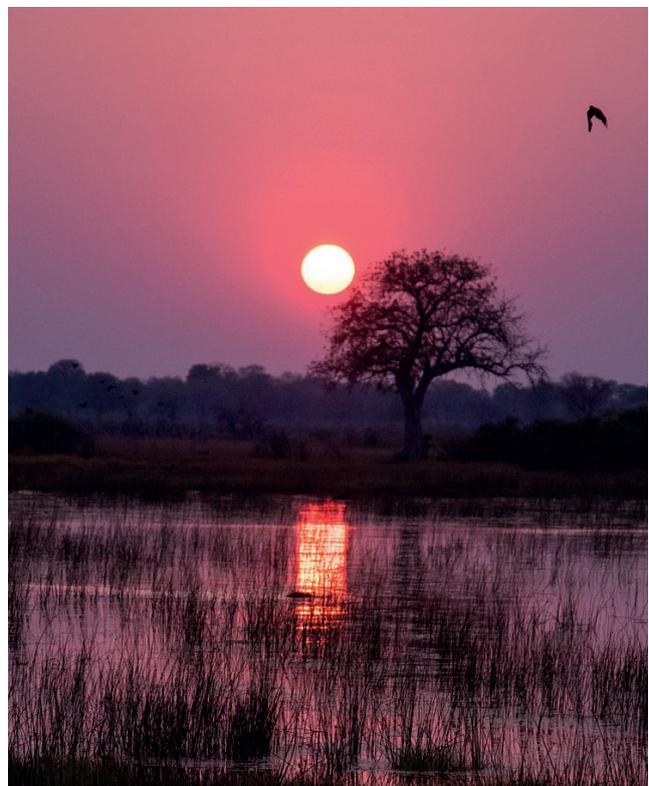
Più che mai  
cullami e avvolgimi  
con un caldo abbraccio  
Più che mai  
parlami nutrimi  
madre terra

...

Più che mai  
cullami e avvolgimi  
con un caldo abbraccio  
Più che mai  
parlami nutrimi  
madre terra

Le caldi notti di agosto  
talvolta indossano un sorriso esotico  
di un Africa gioiosa ed intensa  
violata abusata ed offesa Materna e fiera

Più che mai  
cullami e avvolgimi  
con un caldo abbraccio  
Più che mai  
parlami nutrimi  
madre terra



VIDEO: >> [goo.gl/CnC42t](https://goo.gl/CnC42t)



## Un presidente per un mondo più felice.

Thomas Sankara (1949-1987) è stato e rimane uno dei più importanti ed influenti personaggi politici e sociali dell'Africa. È stato il rivoluzionario presidente di un piccolo stato dell'Africa Occidentale, uno dei paesi più poveri del mondo, che le grandi potenze europee al Congresso di Berlino avevano chiamato Alto Volta. Il giovane presidente impegnato a risollevarne le sorti e la dignità del suo popolo, nel 1984 lo ribattezza Burkina Faso = la patria degli uomini integri.

E Sankara, con la sua vita e il suo impegno politico, sarà testimone e difensore di questa integrità vivendo in prima persona l'onestà, la trasparenza e la solidarietà. Fu accusato di essere un folle perché sosteneva che **la politica ha senso solo se ricerca la felicità dei popoli**. Ha difeso con idee innovative, azioni concrete, campagne e progetti di sviluppo le ragioni degli ultimi, dei poveri, degli esclusi, delle donne. Ha denunciato con coraggio lo strapotere della grande finanza che arricchisce pochi a danno di molti e ha creduto e lottato perché il suo paese potesse risollevarsi dalla povertà contando sulle proprie forze, usando le tantissime risorse a disposizione e le grandi capacità del suo popolo. L'attualità del pensiero di Sankara è sorprendente e di un'estrema lungimiranza. Cercava e lottava non solo per la soluzione dei problemi del suo paese ma per la costruzione di un vero ben-essere e buon-vivere universale come esprime nel suo discorso all'ONU il 4 ottobre 1984:

*"Parlo non solo in nome del mio Burkina Faso, tanto amato, ma anche di tutti coloro che soffrono in ogni angolo del mondo..."*

*Parlo in nome dei milioni di esseri umani che vivono nei ghetti perché hanno la pelle nera o perché sono di culture diverse, considerati poco più che animali...*

*Parlo in nome di quanti hanno perso il lavoro, in un sistema che è strutturalmente ingiusto e congiunturalmente in crisi...*

*Parlo in nome delle donne del mondo intero, che soffrono sotto un sistema maschilista che le sfrutta...*

*Parlo in nome delle madri dei nostri paesi impoveriti che vedono i loro bambini morire di malaria o di diarrea...*

*Parlo, anche, in nome dei bambini...*

*Parlo in nome degli artisti - poeti, pittori, scultori, musicisti, attori - che vedono la propria arte prostituita per le alchimie dei businessmen dello spettacolo.*

*Grido in nome dei giornalisti ridotti sia al silenzio che alla menzogna per sfuggire alla dura legge della disoccupazione.*

*Protesto in nome degli atleti di tutto il mondo i cui muscoli sono sfruttati dai sistemi politici o dai moderni mercanti di schiavi.*

*Il mio paese è la quintessenza di tutte le disgrazie dei popoli, una sintesi dolorosa di tutte le sofferenze dell'umanità, ma anche e soprattutto una sintesi delle speranze derivanti dalla nostra lotta".*

Leggi tutto il testo del discorso su: [->> goo.gl/FGiK3P](https://goo.gl/FGiK3P)

- Intervento sul debito degli stati africani:  
Testo [->> goo.gl/3fCtgR](https://goo.gl/3fCtgR) Video sottotitolato [->> goo.gl/qCCXY3](https://goo.gl/qCCXY3)
- "... e quel giorno uccisero la felicità", documentario di Silvestro Montanaro [->> goo.gl/u1y52i](https://goo.gl/u1y52i)
- Ombre Africane: [->> goo.gl/WCEp4e](https://goo.gl/WCEp4e)

### Bibliografia

*I discorsi e le idee*, Thomas Sankara, Ed. Sankara 2006

*Il presidente ribelle*, Thomas Sankara, Ed. Manifestolibri 1997

*Sankara. Un rivoluzionario africano*, Alessandro Aruffo, Massari editore 2006

*Una foglia una storia, Vita di Thomas Sankara*, Valentina Biletta, Ediarco 2005

*L'Africa di Thomas Sankara, Le idee non si possono uccidere*, Carlo Batà, Achab Editrice 2003

*Sankara, una speranza recisa*, Aluisi Tosolini, Emi Bologna 1988

- Dalla rubrica *Profeti d'Africa* su *PM-II Piccolo Missionario* dei missionari comboniani:
  - *Mama Miti. La mamma degli alberi*, luglio/agosto 2015
  - *Thomas Sankara, una speranza che non morirà mai*, maggio 2015





## Annunciare...



### MEDICI CON L'AFRICA CUAMM

artificiale. Pochi euro, per pochi mesi. Non so che dire. Senso di colpa, silenzio, rabbia, dolore, tutto insieme. Mi domando: e se fosse toccato a me? Posso provare a dare di più, a dare del mio, a trovare soldi nelle pieghe del progetto ma ne salvi una o due, poi le altre? Gli altri bambini? Non ho soldi per tutti, non posso seguirli tutti nelle loro capanne (hanno l'acqua? È pulita? Sanno ricostituire il latte?) Allora guardo questi neonati, questi lattanti morire di diarrea, di malnutrizione, di AIDS guardo le loro madri, silenziose, miti, umili, rassegnate, che ti dicono "questo è il mio bambino, aiutami, io non so e non posso fare nulla". Resistere, consapevoli dei nostri limiti, continuare a cercare, a fare, a sperare. "Dio naviga in un fiume di lacrime" scrisse Turoldo. Che siano le sue o le mie lacrime non conta. Quello che conta è esserci, sentire il dolore dell'altro come mio dolore. Provare con-passione. La compassione è un dono di Dio".

Paolo Lanzoni, cooperante di Medici con l'Africa Cuamm

"Fin dall'inizio ho sempre ritenuto il Cuamm un'opera di Dio e il medico missionario una vera vocazione, un dono speciale dello Spirito Santo fatto ai laici, perché a loro specificamente destinato, come loro chiamata alla missione: "Andate e curate gli infermi" (Mt. 10,6-8)". Così don Luigi Mazzucato, direttore del Cuamm dal 1955 al 2008, ricordava la fondazione del Collegio Universitario Aspiranti Medici Missionari, nel cinquantesimo anniversario. Il Cuamm nasce a Padova nel 1950, dall'idea del professor Francesco Canova e dell'allora vescovo di Padova, Mons. Girolamo Bortignon, per realizzare un collegio dove ospitare studenti di medicina, italiani e stranieri, interessati a fare la loro parte per garantire il diritto alla salute nelle aree più povere del continente africano. Comincia così una grande avventura che continua ad appassionare centinaia di persone e a coinvolgere diversi paesi, a lanciare ponti tra Italia e Africa.

Un lungo cammino che ha trasformato un piccolo collegio di pochi studenti in Medici con l'Africa Cuamm: la prima Ong in campo sanitario a essere riconosciuta in Italia. Oggi, dopo oltre sessantacinque anni, il Cuamm opera in Africa sub-sahariana per garantire l'accesso alle cure alle popolazioni locali, attraverso la realizzazione di progetti di cooperazione sanitaria a lungo termine.

Nella mission sono racchiusi i valori che ispirano le scelte e gli interventi di Medici con l'Africa Cuamm: "la promozione e tutela della salute delle popolazioni africane. Realizziamo progetti a lungo termine, in un'ottica di sviluppo. A tale scopo ci impegniamo nella formazione in Italia e in Africa delle risorse umane dedicate, nella ricerca e divulgazione

### Medici e volontari per la salute di tutti

"Anche oggi è stata una giornata difficile, qui nel nord del Mozambico. Un bimbo con madre sieropositiva, che era negativo 4 mesi fa quando gli abbiamo fatto il test ora, a 7 mesi, è tornato con diarrea, calo di peso e ghiandole un po' dappertutto. Test PCR per HIV: ora positivo! Come mai? Perché la madre ha allattato suo figlio. Così un bambino sano che poteva vivere ora ha l'AIDS! E questo solo perché la madre non poteva permettersi il latte

scientifico e nell'affermazione del diritto umano fondamentale della salute per tutti. Con due obiettivi principali: migliorare lo stato di salute in Africa, nella convinzione che la salute non è un bene di consumo, ma un diritto umano universale per cui l'accesso ai servizi sanitari non può essere un privilegio; promuovere un atteggiamento positivo e solidale nei confronti dell'Africa, ovvero il dovere di contribuire a far crescere nelle istituzioni e nell'opinione pubblica interesse, speranza e impegno per il futuro del continente".

In oltre 65 anni, più di 1.500 persone sono partite per lavorare nei progetti realizzati in Africa, rimanendovi in media tre anni ciascuno. All'interno del collegio sono stati ospitati più di mille studenti, di cui 280 provenienti da 34 diversi paesi del mondo e spesso da realtà in via di sviluppo. I volontari e gli operatori di Medici con l'Africa Cuamm hanno alle loro spalle storie diverse tra loro, ma sono tutti accomunati dall'ideale per cui "La salute è un diritto, battersi per il suo rispetto è un dovere".

Oggi sono una quarantina i progetti principali portati avanti da Medici con l'Africa Cuamm, in 16 ospedali, 3 scuole per infermieri e 2 università nei 7 Paesi di intervento: Angola, Etiopia, Mozambico, Sierra Leone, Sud Sudan, Tanzania e Uganda. Sette Paesi verso cui il Cuamm indirizza le sue energie, dopo aver attraversato nella sua storia 41 diversi Stati, andando dove il bisogno era più evidente, non per rispondere alle emergenze - che pure non sono mancate, anche nella storia recente - ma per costruire interventi che siano duraturi e mirino allo sviluppo.



L'attenzione principale è data alle fasce più deboli della popolazione, alle donne e ai neonati. "Prima le mamme e i bambini" è infatti il nome di un grande progetto che vuole garantire l'accesso al parto sicuro e la cura dei neonati delle mamme di Angola, Etiopia, Tanzania e Uganda. Grazie al sostegno di molti donatori grandi e piccoli, dal 2012 a oggi è stato possibile assistere più di 102.000 mamme, nelle zone più isolate dell'Africa, dove spesso le donne devono percorrere chilometri per andare a fare una visita prenatale e i servizi sanitari sembrano, ancora troppo spesso, un privilegio. Queste zone sono per Medici con l'Africa Cuamm l'ultimo miglio da raggiungere, un ultimo miglio di terra rossa dove il senso del lavorare "con" e non "per" l'Africa si fa più evidente e urgente, dove il "patire-con" diventa la parola d'ordine, lo stile di condivisione che caratterizza Medici con l'Africa Cuamm.



>> [www.mediciconlafrica.org](http://www.mediciconlafrica.org)

I tre testimoni che abbiamo incontrato ci narrano il loro impegno per un mondo nuovo, costruito insieme, e ci ricordano che se davvero ci sta a cuore questa umanità dobbiamo imparare prima di tutto a starci dentro e a viverla in pienezza. Come? L'Africa ci viene incontro con un prezioso suggerimento:

## Il dono del tempo

**Voi occidentali avete l'orologio. Noi abbiamo il tempo.**

Proverbio africano

Ero giunto in Africa da poco tempo. Ero seduto alla mia scrivania ricoperta dalla polvere rossa del vento del nord, del deserto.

Tre bottiglie riempite d'acqua a livelli diversi mi permettono di fissare i toni differenti

delle parole che sento per la prima volta: tono alto, tono medio, tono basso a seconda dell'altezza del suono prodotto dalla penna che le percuote. Stavo imparando la lingua locale: *io salgo, salirò, sono salito; salgo sull'albero, etc.*

Ed ecco che entra una bambina delle elementari e mi saluta: *il sole si è alzato (buongiorno)*. La faccio sedere. Le chiedo se vuole qualcosa, se ha qualcosa da dire. Nulla.

Mi guarda, mi fissa mentre cerco di mettere in ordine le parole nuove che ho appena imparato.

Debbo dire che mi dà un po' fastidio avere qualcuno che mi osserva mentre sto lavorando, senza sapere cosa vuole. Mi sembra spiare i miei movimenti, i miei tentativi rudimentali di imparare una lingua non ancora trascritta, e quindi con una strutturata grammaticale e sintattica ancora da capire. Ma poi mi ci abituo.

Dopo un quarto d'ora, venti minuti, finalmente la bambina prende la parola: *Padre, sono venuta per salutarti*. Poi si alza e se ne va.

All'inizio sono rimasto un po' interdetto, ma poi, riflettendoci, ho colto una delle prime lezioni che l'Africa stava dandomi.

Quella bambina non aveva nulla da chiedermi e nulla da darmi. Ma quello che aveva, il suo tempo, un quarto d'ora del suo tempo, me lo aveva regalato, senza disturbarmi.

Mi aveva detto, senza parole, che io ero importante per lei, che meritavo un po' del suo tempo, una delle poche cose di cui poteva disporre. Mi aveva fatto dono di un po' del suo tempo.

P. Renzo Mandirola, SMA



## Annunciare...

“ La nuova Gerusalemme, la Città santa (cfr Ap 21,2-4), è la meta verso cui è incamminata l'intera umanità. È interessante che la rivelazione ci dica che **la pienezza dell'umanità e della storia si realizza in una città**. Abbiamo bisogno di riconoscere la città a partire da uno sguardo contemplativo, ossia uno sguardo di fede che scopra quel Dio che abita nelle sue case, nelle sue strade, nelle sue piazze. La presenza di Dio accompagna la ricerca sincera che persone e gruppi compiono per trovare appoggio e senso alla loro vita. Egli vive tra i cittadini promuovendo la solidarietà, la fraternità, il desiderio di bene, di verità, di giustizia. Questa presenza non deve essere fabbricata, ma scoperta, svelata. Dio non si nasconde a coloro che lo cercano con cuore sincero, sebbene lo facciano a tentoni, in modo impreciso e diffuso. ”  
(EG 71)



- Quali sono gli esempi di "solidarietà, fraternità" che ritrovo nel mio/nostro quartiere, parrocchia, gruppo, associazione...?
  - Come posso/possiamo rendere concreto quel "desiderio di bene, di verità, di giustizia" nei nostri contesti?
- Riflettiamo insieme a Chiara Giaccardi: video conferenza "Narrare la missione nella città globale"  
>> [goo.gl/TqzM3L](https://goo.gl/TqzM3L)



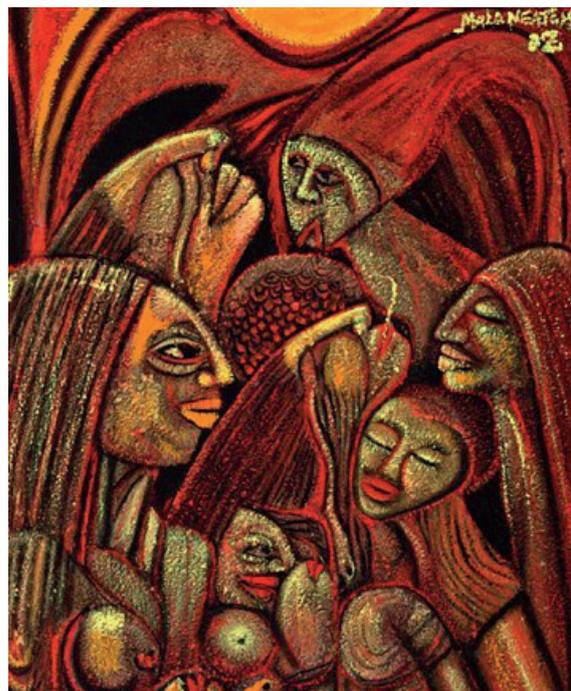
“ La missione al cuore del popolo non è una parte della mia vita, o un ornamento che mi posso togliere, non è un'appendice, o un momento tra i tanti dell'esistenza. È qualcosa che non posso sradicare dal mio essere se non voglio distruggermi. **Io sono una missione su questa terra**, e per questo mi trovo in questo mondo. Bisogna riconoscere sé stessi come marcati a fuoco da tale missione di *illuminare, benedire, vivificare, sollevare, guarire, liberare*. (EG 273) ”



Papa Francesco esplicita in 6 azioni la mia/nostra missione su questa terra. Proviamo a raccontarci come le viviamo nel quotidiano e cerchiamo insieme il modo per realizzarle sempre di più e sempre di più insieme.



- Cosa conosco dell’Africa?
- Quanti sono gli stati che la compongono? E tra questi quali nomi ricordo? Li rivediamo insieme su >> [goo.gl/N9K4fy](https://goo.gl/N9K4fy) (video realizzato prima della dichiarazione d’indipendenza della Repubblica del Sudan del Sud, 2011)
- Quali sono gli strumenti di cui mi servo per informarmi su quanto accade in Africa e nel mondo? Quali riviste missionarie conosci? E se l’abbonamento ad una di queste fosse un regalo per la nostra famiglia, comunità, parrocchia...?
- Le fatiche che ancora troppo spesso vive questo meraviglioso continente spesso fanno perdere di vista tutta la sua bellezza. Cosa posso/possiamo fare nella nostra parrocchia, gruppo, comunità... per narrare anche tutta la ricchezza della cultura africana, la saggezza dei suoi valori, l’incanto della sua natura?



Malangatana Valente Ngwenya, uno dei più grandi pittori africani di tutti i tempi, poeta del Mozambico che con la sua arte grida la sofferenza e gli orrori del colonialismo, assieme ad altri artisti africani ci provocano ad uno sguardo nuovo sull’Africa nel video “Buongiorno Africa” di Silvestro Montanaro.

Lo trovate su: >> [goo.gl/diO6VR](https://goo.gl/diO6VR)

## Sintesi e Proposte da Firenze (Prof.ssa Flavia Marcacci)

>> [goo.gl/QUuzyq](https://goo.gl/QUuzyq)

### Annunciare significa leggere la realtà e la nostra vocazione

- Annunciare la Parola ravviva la consapevolezza del Battesimo, che è *chiamata alla missione*. Molti gruppi sottolineano l’esigenza di “allargare” i protagonisti dell’evangelizzazione; in particolare le famiglie vanno colte sempre più come soggetto di annuncio, capace di esplicitare e curare i passaggi fondamentali nella vita di coppia e di famiglia. Sono importanti i percorsi di sostegno alla genitorialità, dove comunicare sì l’emergenza educativa, ma anche e soprattutto la gioia e la possibilità di educare.
- Occorre inoltre un sempre maggiore coinvolgimento di laici e laiche nelle varie forme di annuncio. Si chiede «maggiore comunione tra sacerdoti e laici», coltivando la fiducia reciproca, senza corporativismi.
- In definitiva si tratta di riscoprire appieno la soggettività dell’intera comunità cristiana in ordine all’evangelizzazione. Qui l’importanza di un reale confronto e dialogo tra parrocchie e realtà associative, come pure di uno stile di sinodalità nella Chiesa.
- Metodologicamente, per il dopo-convegno, si suggerisce di «lavorare in piccoli gruppi come nel Convegno, per cercare insieme proposte e soluzioni» negli organismi di partecipazione e in altre forme di condivisione e collegialità.



Come possiamo rendere concrete queste proposte nel nostro singolo gruppo, associazione, comunità? Elaboriamo qualche percorso pratico e segnaliamolo a: [segreteria@missioitalia.it](mailto:segreteria@missioitalia.it)





## Annunciare...



### L'acqua agli antenati

Presso molte etnie africane il visitatore quando arriva viene accolto con un po' d'acqua per dissetarsi. Prima di berla, lui stesso ne versa un po' per terra in segno di rispetto e di comunione con gli antenati che non sono presenti fisicamente ma certamente lo sono nello spirito.

Fermiamoci qualche istante a ripensare a tutte le persone che hanno segnato la nostra vita, il nostro cammino di fede, la nostra crescita. E a chi ha segnato la vita di tanti altri sorelle e fratelli nel mondo.

Possiamo semplicemente nominarle, a voce alta, una alla volta; oppure prepariamo un angolo accogliente (possono aiutare qualche tela colorata, dei fiori, una candela...), con un recipiente vuoto e una brocca piena d'acqua. Dopo aver fatto memoria silenziosa delle persone che hanno marcato il nostro cammino, ciascuno andrà a versare un po' d'acqua nel recipiente e, a voce alta, ne nominerà almeno una.

### I morti non sono morti

*Ascolta più spesso ciò che vive  
ascolta la voce del fuoco  
ascolta la voce dell'acqua  
e ascolta nel vento  
i singhiozzi della boscaglia:  
sono il soffio degli antenati.*

*I morti esistono,  
essi non sono mai partiti,  
sono nell'ombra che s'illumina,  
e nell'ombra che scende  
nella profonda oscurità.  
Sono nell'albero minaccioso  
e nel bosco che geme,  
sono nell'acqua che scorre,  
sono nell'acqua stagnante,  
sono nelle capanne,  
sono nelle piroghe.*

*I morti non sono morti.  
I morti esistono, non sono mai partiti,  
sono nei seni della donna  
sono nel bimbo portato dal suo corpo  
sono nel tizzone che si accende  
non sono sotto terra  
sono nell'incendio che divampa  
sono nelle erbe che piangono  
sono nelle rocce che gemono  
sono nella foresta, nelle abitazioni, nelle barche.  
I morti non sono morti.*

Birago Diop

### L'Africa salverà il mondo

Lo fanno per salvarci. Passano il mar Egeo e il Canale di Sicilia. Navigano con ogni galleggiante possibile. Assaltano i muri di griglie e cambiano i percorsi a seconda degli oppositori al viaggio. Resistono e sono consapevoli della loro missione. Per questo danno la vita a migliaia. Il deserto ormai li conosce e talvolta li custodisce per ricordo. Si ricordano di quando era l'occidente a cercarli, perderli e poi salvarli. Lo fanno per rimediare alla schiavitù e agli imperi che solo si travestono da benefattori dell'umanità. Scompigliano, per aiutarci, le frontiere e le carte disegnate a tavolino qualche decina d'anni fa. Sono consapevoli che per salvare il nostro mondo ci vorranno anni e forse decenni di tentativi. I migranti sono pazienti e sanno che la storia gira per questa volta dalla loro parte. È solo per salvarci che arrivano anche di notte. (...)

P. Mauro Armanino, SMA



## La nuova umanità (Is 61,10-62)

Sergio Carrarini

Ho nel cuore una gioia inconfondibile,  
una grande felicità e speranza  
pensando al futuro dell'umanità  
riscattata dal sangue di Cristo.

La terra e il cielo rinnovati  
saranno raggianti di luce e di bellezza  
come uno sposo nel giorno delle nozze,  
come una sposa nel suo abito ricamato.

Il Signore farà germogliare tra i popoli  
la verità, la giustizia e il diritto;  
il suo Spirito farà rifiorire la terra  
come la pioggia un giardino in primavera.

È la promessa tramandata dai profeti  
e rinnovata da Gesù nel Vangelo;  
voglio annunciarla con forza e chiarezza,  
renderla viva nella fede dei credenti.

Allora le Chiese torneranno a illuminare  
ogni persona che brancola nel buio  
con la testimonianza gioiosa di un vivere  
che va oltre l'immediato e l'effimero.

I credenti saranno amati e invidiati,  
considerati fortunati e non derisi,  
perché custodiscono la promessa per tutti  
di un futuro riscattato dalla morte.

Nessun uomo sarà più un derelitto,  
uno scarto o un rifiuto dell'umanità;  
i più poveri e i più disgraziati  
saranno amati come figli prediletti.

È la grazia, il dono inestimabile,  
portato dall'incarnazione di Cristo:  
lo schiavo, il peccatore, il maledetto  
sono accolti tra le braccia del Padre.

L'amore di Dio per gli uomini  
è più grande, più forte e fedele  
di quello di qualsiasi innamorato  
o di un padre e una madre per i figli.

Lodiamo e ringraziamo il Signore  
per la gratuità del suo amore per noi;  
attendiamo con trepidante impazienza  
le sue nozze definitive col mondo.



### SANKOFA

*Guardare indietro e conoscere il passato  
aiuta a costruire il futuro*

## Arcobaleno di Pace

Benedici questo popolo  
e con lui i popoli d'Europa,  
tutti i popoli d'Asia,  
tutti i popoli d'Africa  
e tutti i popoli d'America  
che sudano sangue e sofferenze.  
E in mezzo a questa miriade di onde,  
vedi le teste agitate del mio popolo.  
E fa' che le loro mani calde  
stringano la terra  
con una cintura di mani fraterne  
sotto l'arcobaleno della tua pace.

Léopold Sédar Senghor



Per continuare >> [goo.gl/Vio2Sh](https://goo.gl/Vio2Sh)

“

Dov'è l'uomo che deve sapersi piccolo e grande?  
Dov'è l'uomo che diventa più uomo tenendo in gran conto il rispetto?

Dov'è l'uomo che si avvicina all'infinito  
guardando con occhi umani ogni suo simile che avvicina?

Quando sentivo parlare di uomo libero  
di uomo che esercita tutti i suoi attributi di uomo

nel senso del **vero**

del **bello**

del **bene**

ne ero soddisfatto

purché non dimentichiamo che il **vero**

il **bello**

il **bene**

non sono soltanto creazioni umane.

Volevo che la mia Africa contribuisse ai valori umani di **relazione**

di **dipendenza**

di **ospitalità**

di **cuore**

di gerarchia che si conosce

di metafisica

di mistero

di gioia

di tristezza umana.

Volevo che il mio popolo potesse trovare la forza di permettere ai suoi figli  
di conservare il valore sovrumano del loro diritto di vivere

danzando il loro ottimismo nell'esistenza

di conservare la loro comunione con la felicità e con la miseria del prossimo.

Mi sentivo impotente davanti a questo compito

ma riconoscendo la mia grandezza di uomo

mi decisi a camminare.

L'uomo è un fenomeno che cade camminando

egli cammina cadendo

la sua grandezza sta nella potenza di cui dispone per rialzarsi!

Michel Kayoya

”

”